Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 86 - Giovedì 15 aprile 1976

OVEDÌ
RILE
6
e 150

LOTTA CONTINUA

ome con le bombe del '69, i padroni e le loro centrali cercano on gli incendi di costringere alla liquidazione degli obiettivi ope- ai dei contratti: la vigilanza operaia contro ogni svendita deve iventare vigilanza fisica contro ogni provocazione padronale

on il concorso del PCI votata, contro tutte le nuove rze di opposizione, una legge elettorale liberticida

Tutta Rivalta bloccata dai cortei operai

mezzanotte di ieri un incendio nel magazzino delle gomme: la FLM revoca lo sciopero, il consiglio di settore a lastroferratura la smentisce. A Mirafiori riportati in fabbrica due licenziati, grandi giornate di lotta alla Ri- bi e all'Aeritalia

TORINO, 14 — Per oggi a Rivalta erano indette, da venerdì scorso, 3 ore di sciopero interno per Lastroferratura, Meccaniche, Presse e Verniciatura. Questa decisione, come in ogni appuntamento di lotta, gli operai di Rivalta hanno deciso di rispettarla e ci sono riusciti contro ogni tentativo strumentale di divisione della lotta. Stanotte infatti una nuova provocazione, è stata messa in atto. Un incendio scoppiato poco dopo mezzanotte nel magazzino « gomme e gommapiuma », ha distrutto i materiali accumulati.

In fabbrica a quell'ora non c'era nessuno, e per degli sconosciuti sarebbe stato difficile eludere la strettissima sorveglianza di capi, guardioni e pompieri, in questi giorni particolarmente severa.

Ad aggravare i sospetti di una responsabilità della FIAT ci sono curiose coincidenze; il magazzino, in questi giorni era più vuoto del solito e pare che i pompieri di Pinerolo, a 30 Km. dalla Fiat di Rivalta, fossero in stato di allarme fin dalle 8 di ieri sera.

Di fronte a questa nuova provocazione la FLM riunita stanotte ha deciso, senza sentire il parere dei delegati, di revocare lo sciopero indetto per stamattina. Il motivo, si legge nel volantino, distribuito questa mattina ai cancelli è la dimostrazione alla Fiat del « senso di responsabilità dei lavoratori ».

Appena entrati in fabbrica, il consiglio di settore della Lastroferratura si è riunito per decidere alla unanimità di fare lo stesso lo sciopero, ed emettere un altro comunicato di smentire quello diffuso poco prima dalla FLM. Le provocazioni padronali, si dice, di qualunque specie non devono distogliere gli operai dalla loro lotta, né i dirigenti sindacali devono permettersi più di prendere decisioni arbitrarie e revocare uno sciopero indetto da una settimana. « La partecipazione al corteo stamattina è stata enorme — dice un compagno delegato della lastroferratura — in più di 3 mila abbiamo girato per le officine, unendoci agli operai delle meccaniche. Un corteo così grosso non lo si vedeva dal '69. Lo sciopero di oggi è stato deciso dagli operai e imposto con la forza in contrapposizione alle scelte sindacali (in carrozzatura i delegati hanno « pompierato » in verniciatura lo sciopero l'hanno fatto solo i cabinisti, mentre tutti gli altri operai sono stati costretti, dopo un duro scontro, dai delegati a restare in officina) questo sciopero, e devi scriverlo sul giornale, non era come hanno detto alla radio e alla televisione contro le provocazioni, ma era lo sciopero per il contratto ».

Intanto anche oggi gli operai sono usciti tutti mezz'ora prima, una lotta che è un appuntamento quotidiano per gli operai di Rivalta.

Per mezz'ora martedì sciopererà anche la SPA, dopo che oggi alla Ricambi si è svolto un corteo al termine di un'assemblea con le forze politiche.

Ieri sera, dopo l'uscita del secondo turno, anche a Mirafiori c'è stato un principio d'incendio, una vettura del 131 è andata a fuoco. Unanime il giudizio da parte degli operai: « Vogliono imbrogliare le carte », « Questa è la campagna elettorale di Agnelli ». « Nel '69 ci hanno provato con le bombe, poi, visto che tutti hanno capito il gioco, ora ci riprovano con gli incendi ». « Nessuno piange per i soldi che la Fiat ci rimette. Ma nessuno ride di queste sporche provocazioni ».

Sempre a Mirafiori oggi

(Continua a pag. 6)

La campagna elettorale di Agnelli

il ministro degli in- Cossiga annunciava giornalista un pun- o calendario di atten- a svolgersi da qui al delle elezioni. Pun- nte a mezzanotte si no le fiamme dalla di Rivalta (analoghe di Mirafiori, della della Standa). E' trovare attentati co- programmati, pub- ati, spettacolari; ma dio di Rivalta non è esempio di preveg- avverata; la specu- terroristica sulla li- ue la stessa strada, sata e pianificata.

arrivati in prossi- della firma dei con- delle principali ca- ; alla disponibilità toria delle centrali li — pronte ad ac- aumenti irrisori, nati, sottratti alla mobile, legati alla za, e il blocco sala- per i prossimi diciot- si — si oppone non lo il malcontento che guito passo passo i ati durante l'elabora- delle piattaforme con- li — ma un'opposi- operaia organizzata la capacità di ri- nei fatti la svendi- trattuale, di oppor- blocco della contrat- aziendale, di costi- il cuore della lotta il carovita ed il no. Per spegnere que- intille, i padroni ap- incendi; i pompie- sindacato invece re- scioperi, come è ieri a Rivalta. Nel- la strategia padronale non c'è però solo l'uso dell'attentato, c'è anche la diplomazia; è sempre Agnelli che in una intervista al Corriere distrugge in poche righe le illusioni di tanti economisti del nuovo modello di sviluppo: la svalutazione della lira — dice il presidente della Fiat — non è poi un gran male; ne guadagnano le esportazioni e il turismo: il paese è sistemato, i salari bloccati, con i prezzi alle stelle, con tante automobili Fiat e tanti turisti tedeschi e americani; a queste condizioni, termina Agnelli, il PCI al governo non è poi un gran male.

Oggi a Rivalta gli operai hanno dato una eccezionale prova della propria forza e della propria maturità; davanti ad un volantino della FLM che convocava lo sciopero interno, hanno respinto la decisione ed hanno percorso la fabbrica in corteo — in migliaia —: la posta in gioco era chiara a tutti, gli obiettivi operai anche.

Nel 1969 per firmare i contratti fu fatta la « strage di stato »: i risultati si pensava sarebbero stati definitivi, il risultato è stato l'opposto.

Oggi le bombe sono troppo « firmate », e siamo passati agli incendi. Come in Portogallo. Lì gli spinolisti incendiavano i campi, qui, con un capitalismo più avanzato, si appica il fuoco alle fabbriche. Un modo estremista — per i padro-

(Continua a pag. 6)

IL RESOCONTO DELL'ESECUTIVO FLM

Anche i sindacati di categoria pronti alla svendita

ROMA, 14 — Le trattative contrattuali sono ormai ad una stretta. Dopo gli incontri tra i vertici confederali e quelli della Confindustria i sindacati di categoria si preparano a chiudere in breve la partita facendo gravissime concessioni alle pretese padronali. Stasera è previsto che i costruttori dell'Ance e i sindacalisti della FLC si accordino sull'ultimo punto in sospeso riguardante appunto l'aumento salariale. La differenza tra le due posizioni è minima: i sindacati hanno da tempo accettato lo scaglionamento salariale e ai padroni preme creare un « precedente » per scaglionare il salario anche negli altri accordi. Per i chimici l'incontro di domani tra FULC e Assichimici è stato « introdotto » oggi da nuove intese tra le confederazioni e le associazioni padronali. Per i metalmeccanici privati invece si continua a parlare di « accordo fatto » sulla prima parte della piattaforma anche se non sono state sottoscritte le intese sul numero preciso dei dipendenti al di sotto del quale l'informazione sindacale avverrà a livello provinciale e non a quello aziendale. Sul salario i padroni hanno riproposto ieri gli scaglionamenti (15 mila subito legate alla presenza più 5 mila a metà contratto), il rifiuto assoluto di concedere la mezz'ora e il blocco della contrattazione per 18 mesi. A questo si aggiungono le gravi critiche, che sono state riportate anche nell'Esecutivo della FLM (svoltosi oggi e di cui riportiamo il verbale della prima parte), a proposito dei principi sanciti nell'accordo FLM-Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma.

Si è aperto stamattina l'Esecutivo della FLM ristretto a 60 burocrati sindacali in sostituzione del Consiglio generale aperto agli esecutivi delle grandi fabbriche previsto in un primo tempo e poi rinviato ai giorni 20-21 aprile. Presiedeva questa riunione il segretario nazionale della FLM Ferne mentre gli interventi sono cominciati con una relazione di Trentin sull'andamento delle trattative contrattuali che ieri sera hanno segnato una prima ipotesi di accordo sulla parte della piattaforma dedicata all'informazione del sindacato sulla mobilità, gli investimenti, l'occupazione. Trentin stesso ha precisato che alla conclusione delle trattative di ieri sera era assente così come molti dei rappresentanti della delegazione sindacale. Quanto alle ipotesi di conclusione dell'accordo con la Federmeccanica sulle parti riguardanti il salario e gli scaglionamenti Trentin è stato molto polemico con le Confederazioni che antepongono ai contenuti la volontà di chiudere subito e a qualsiasi costo la partita contrattuale. Sullo scaglionamento salariale però, così

(Continua a pag. 6)

25 APRILE

Unità e lotta dei soldati, dei militari democratici, di tutti i lavoratori e degli antifascisti

- **Contro la legge Reale**
- **Per il programma democratico nei corpi armati dello Stato**

Un anno fa, in occasione del trentesimo anniversario della resistenza e nell'approssimarsi delle elezioni, il 25 aprile costituiva per il PCI una delle occasioni per accreditare la linea del compromesso storico rispetto alla questione dello stato, rispetto a quella che i revisionisti stessi chiamano la riforma delle riforme. Nelle celebrazioni ufficiali del 25 aprile erano presenti esemplarmente tutti i problemi di fondo.

Il problema dell'imperialismo USA e della NATO, verso cui il PCI aveva già mostrato la propria buona volontà non battendo ciglio all'approvazione di mille miliardi per il bilancio della marina, e facendo poi sfilare per la prima volta le rappresentanze dei reparti americani affianco ai combattenti partigiani davanti ad Andreotti.

Era presente il problema della natura delle forze armate a cui il PCI continuava a dare patenti indiscriminate di democraticità nonostante il pesante coinvolgimento degli stati maggiori delle trame reazionarie, nonostante il SID, organo dello stato maggiore, fosse compromesso da capo a fondo.

Ma soprattutto in quei giorni il PCI offriva alla DC e all'imperialismo una dimostrazione tangibile, lasciando passare la legge Reale, di come esso intendesse garantire la continuità dello stato.

Scrivevamo allora sui muri, nei giornali, nei volantini, rivolti alle forze di sinistra che avevano dato il loro vergognoso avallo a questa legge: vi riterremo responsabili per tutti quei giovani, per tutti quegli antifascisti che impunemente la polizia ammazza. Ciò che allora eravamo soli a dire è oggi un patrimonio di massa che le ultime gesta omicida della polizia non ha fatto altro che rinsaldare, e oggi sono le stesse forze che lasciarono passare quella legge a dover ammettere che essa ha spianato la strada alla pratica dell'omicidio premeditato, e che è divenuta uno strumento di ricatto sullo stesso sviluppo del movimento democratico nelle forze di polizia.

Il 25 aprile delle celebrazioni ufficiali, non solo escludeva i giovani, i militanti, i proletari che in quei giorni stavano concretamente facendo vivere l'antifascismo, ma era anche estraneo ai soldati, a quelle migliaia di proletari in divisa che avevano dato un contributo determinante a quella mobilitazione antifascista, che con le loro lotte segnavano la condizione primaria con cui ogni futura « riforma democratica dello stato » avrebbe dovuto fare i conti.

E' passato un anno, un anno in cui da un lato si è manifestato compiutamente il contenuto antidemocratico di quel progetto politico di realizzazione « periferica » del compromesso storico.

Il ruolo che il governo Moro, il suo ministro di polizia, il suo ministro della difesa ha inteso assegnare al PCI non è stato quello di protagonista di una riforma dello stato, ma quello di mosca cochiera, di garante di un consenso politico senza contropartite.

Così un regolamento di disciplina che non contiene se non la ripetizione e la sottolineatura delle norme antidemocratiche del vecchio regolamento, dovrebbe diventare democratico solo perché il PCI si presta a organizzare un fallimentare referendum in suo favore; così i giudizi reazionari e autocrati della magistratura militare pretendono di comminare condanne ai soldati democratici al coperto di questa complicità.

E ancora, si è preteso di regalare una patente democratica persino a una parte del SID, a quel Maletti che fin dalla metà del 1974, quando inoltrò le sue « denunce » contro Miceli, era apparso in realtà come un complice delle trame reazionarie tardivamente saltato su un'altra barca. A questo Maletti si è data copertura, questo Maletti è stato messo a comandare il più importante corpo militare della repubblica, a lui è stata affidata la gestione dell'allarme antiproletario del 25 marzo nella capitale. Contro di lui non una sola voce si è levata se non quella dei soldati, e solo quando anche il generale Maletti è finito in galera come protettore dei fascisti della strage di stato, il PCI si accorge e ammette che la strage era di stato, che il SID era tutto marcio.

Noi salutiamo come un positivo risultato del movimento l'aver costretto i riformisti e segnare il passo su un problema che essi ostentavano come il proprio

La commissione forze armate
La segreteria di Lotta Continua

(Continua a pag. 6)

Un nome nuovo per la DC rifondata: Fanfagnini

MA, 14 — Se ci fos- stati ancora dei dubbi natura della Demo- a Cristiana, gli avve- nti di oggi dovrebbe- issiparli.

lunghe riunioni di doio che hanno prece- il consiglio nazionale ocato alle 10, ma ini- alle 15,30) hanno ca- tto le previsioni della Fanfani e non An- ti sarà il nuovo presi- del consiglio nazio- democristiano. Non si di un semplice cam- nomi all'interno del- hieramento anti-Moro, ben altro, di un nuovo completo ribaltamento della situazione che si era creata dopo l'ultimo congresso. Lo schieramento conservatore ha lavorato con metodo: prima il voto nero sull'aborto, poi il polverone sulle elezioni anticipate, si o no, e su un nuovo governo elettorale guidato da Andreotti o Forlani, per raccogliere i frutti nell'assetto interno della D.C. Ieri era stata raggiunta l'unanimità sul nome di Andreotti alla presidenza del consiglio nazionale, questa mattina sono quindi cominciate le trattative per la composizione della nuova direzione. L'accordo era raggiunto (da 29 a 30 i membri eletti dal consiglio nazionale, 15 del fronte di Zaccagnini, 13 tra dorotei, fanfaniani e andreottiani e 2 della corrente Arnaud; con i membri che ci partecipano di diritto lo schieramento di Zaccagnini e Moro è in netta minoranza) quando è sopraggiunta la notizia della candidatura di Fanfani. Andreotti si è ritirato in buon ordine, aspira evidentemente alla presidenza del consiglio. Nelle file dei seguaci di Zaccagnini si è creato lo scompiglio, l'ammucchiata si è disfatta, mentre Moro — e Zaccagnini — accettavano, volenti o nolenti, la nuova situazione. Hanno cominciato a raccogliere le firme per convocare una riunione del cartello, lo stesso Zaccagnini l'ha impedita, ai membri della Base e di Forze Nuove non è rimasto altro che gridare ad un nuovo patto di Palazzo Giustiniani, e annunciare il loro voto contrario a Fanfani.

La breve parentesi del « rinnovamento » — con buona pace dei revisionisti

(Continua a pag. 6)

Gravi e antidemocratiche modifiche alla legge elettorale

Con procedura d'urgenza — senza che il testo della legge fosse conosciuto a sufficienza dai parlamentari — la Camera ha approvato nella serata di martedì le modifiche alla legge elettorale per l'elezione della Camera dei deputati. Altre modifiche sono state apportate anche alla legge per l'elezione del Senato.

Da tempo si parlava di questa cosiddetta « leggina », che si era presentata recentemente sulle vesti di un progetto del PSI, uno del PCI e uno perfino del PSDI.

Da tempo è anche noto che il cuore di ogni attentato alla costituzione e alla legittimità democratica passa inevitabilmente in Italia attraverso la questione — tra altre, ma più importante di tante altre — della modificazione della legge elettorale. C'è da rilevare che già lo scorso anno, alle soglie del 15 giugno, fu fatto un tentativo di modifica alle camere — poi non passato — guarda caso su uno dei punti che ora vengono modificati in termini che non esitiamo a definire liberticidi: quello della raccolta di firme autenticate per la presentazione delle liste dei candidati collegio per collegio. Questa modifica è stata ora promossa per mezzo dell'impegno in prima persona del PCI e del PSI che sono i padrini di questa gravissima operazione, tutta incentrata nella esasperazione folle dei tempi della campagna elettorale e delle sue scadenze tecniche.

Dunque, ieri la commissione Affari Costituzionali della Camera ha elaborato in tempi record — nel corso di una mattinata — la proposta di legge, attraverso l'unificazione dei vari progetti. Con questo testo si è andati in aula sottoponendo un'assemblea di deputati ormai pronta a ratificare ogni abuso antidemocratico un testo da cui erano state depurate tutte le questioni non conciliabili tra PCI e DC e nel quale l'unanimità è stata raggiunta per tutte le questioni che invece riguardano le forze di opposizione non presenti in parlamento, instaurando nei loro confronti un regime di soprusi. Così non compaiono varie proposte che

(Continua a pag. 6)

Lavoratori della scuola

ARICCIA: un pasticciaccio

In una pseudo-assemblea di delegati, approvata la piattaforma di un contratto che non si vuole fare. Mozioni del PDUP con i voti CISL e della sinistra rivoluzionaria. Costruiamo l'assemblea nazionale dei delegati del 25 aprile

Il solo aspetto esterno dell'assemblea di Ariccia denunciava la sua estraneità ai lavoratori ed esprimeva, meglio di qualsiasi denuncia, i modi banditeschi con cui in quasi tutte le province, si è impedito ai lavoratori di parlare. Le poche decine di delegati effettivamente eletti dalle assemblee sparivano in un trionfo di doppiopetti grigi; era fisicamente opprimente la presenza di centinaia di maturi signori (in una categoria dove il 60% è sotto i quarant'anni) con il « Popolo » e « L'Avvenire » sotto il braccio, visibilmente provenienti dalle file del sindacalismo autonomo, recentemente trasferitosi nella CISL e nella UIL. Rarissime le donne e anzi pervicace uno squallido atteggiamento maschilista, che si è rivelato in pieno nel vergognoso comportamento tenuto da vasti settori dell'assemblea — anche CGIL — durante l'intervento di una giovane delegata di Bologna. Un quadro « triconfederale », che niente aveva a che vedere con l'unità di base che sta impetuosamente crescendo nelle scuole e che si è rivelata nelle poche assemblee provinciali di delegati, dove infatti la sinistra non ha faticato ad avere un grosso ruolo di unificazione sugli obiettivi giusti.

Nonostante la composizione del convegno, i rilievi fatti alla piattaforma sono stati diffusi e pesanti: in particolare sul vergognoso trattamento riservato ai non docenti, sul problema dello straordinario, sulle ambiguità del « tempo scuola », sulla povertà di obiettivi in merito al diritto allo studio e così via. Tutti questi punti sono stati stravolti in una logica del tutto estranea agli interessi dei lavoratori, e usati come strumento per faide interne alle confederazioni e ai vertici sindacali. La soluzione proposta dalle segreterie infatti prefigura una piattaforma nuova in cui, se si arretra su tutti quei punti che, secondo la CGIL e il PCI, dovevano costituire i pilastri di una ristrutturazione efficientista della scuola sulle spalle dei lavoratori, come il tempo-scuola, non si sostituisce ad essi niente di meglio, anzi, niente del tutto. Si registra, cioè, il dissenso dei lavoratori, ma non se ne esce con una piattaforma più offensiva, che raccolga gli obiettivi avanzati espressi dalle assemblee; se ne esce con un contratto di « transizione » che rinvia ad altri tempi e ad altre sedi la soluzione dei problemi. Succede così, per esempio, per il reclutamento: si registra l'opposizione di base al concorso: ma non si accetta la soluzione delle graduatorie provinciali e si rinvia semplicemente alla riforma dell'università e della secondaria; lasciando così evidentemente mano libera ai modi clientelari e repressivi del ministero. Analogamente, si afferma la necessità di un ripensamento per il « tempo-scuola », ma non si avvia la generalizzazione del tempo pieno, né nessun altra trasformazione, neppure parziale, della scuola; si mantiene anzi l'atteggiamento attendista nei confronti della riforma della secondaria, si rimanda a impossibili contrattazioni a livello locale qualsiasi problema di diritto allo studio, di espansione della scuola, di occupazione. L'unico punto fermo è lo obiettivo delle 30.000 lire uguali per tutti; mentre ogni ipotesi di perequazione, rinviata al 78, è evidentemente rinviata a una situazione politica tutta diversa e non controllabile fin da ora dai lavoratori.

Il rifiuto generalizzato dei lavoratori di questa piattaforma è, in sostanza, servito per ora alla CISL, per riproporre la sua linea di svuotamento del contratto e di affermazione degli obiettivi unicamente retributivi; mentre la CGIL, prigioniera del moderatismo e della linea di cedimento della confederazione, non ha voluto dare al dissenso dei lavoratori un senso di sinistra, per non dover dare a questo contratto un significato offensivo e di scontro col governo.

Il tentativo della sinistra di fare questa operazione non è riuscito, e non poteva riuscire, in un'assemblea come quella, dominata dalle segreterie e dai burocrati sindacali. E infatti è stata respinta duramente la proposta di andare a una votazione per punti, senza cioè ipoteche di schieramenti politici. Le segreterie hanno cioè temuto che nel convegno si potesse creare uno schieramento largo contro i vertici, che potesse essere poi utilizzato da sinistra.

Analogo timore di mettersi alla testa di un pronunciamento che avesse un inequivoco significato di « sinistra » e di opposizione alla linea delle confederazioni, ha avuto evidentemente anche il PDUP, che, se ha avuto finalmente una impennata e ha presentato una mozione vera e propria, anziché l'ennesima dichiarazione di voto, ha però preferito all'alleanza con la sinistra rivoluzionaria, quella ambigua e poco decifrabile con vasti settori CISL. Ne è uscita sconfitta AO, che per tutta l'assemblea, ha chiesto incontri ai compagni del PDUP e che fino alla fine ha sperato in un « miracolo », cosa che la linea strategicamente perdente dei compagni del PDUP non poteva far nascere. Si è andati così a tre mozioni contrapposte e alla schiacciante vittoria, in termini di voti, della mozione delle segreterie. I risultati del tutto prevedibili di questo convegno, non spostano di una virgola i problemi che già prima si erano rivelati: si tratta di dare voce e punti di riferimento anche nazionali al dissenso generale che c'è tra i lavoratori rispetto alla linea dei sindacati confederali nella scuola, e che non potrà che crescere quando uscirà la piattaforma definitiva che sarà redatta dalla Federazione unitaria.

Si tratta di costruire un fronte deciso e capace di portare avanti da subito, nella mobilitazione e nella chiarezza politica, gli obiettivi decisivi in merito al diritto allo studio, alla democrazia, alla riforma, alla perequazione. Un primo momento è la preparazione dell'**assemblea di Roma del 25 aprile**, aperta ai delegati di contratto che ad Ariccia non hanno potuto venire, e agli studenti, con cui è ora di avviare un rapporto preciso e concreto, non più solo ideologico.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1-4/30-4

Sede di GENOVA:
Sez. Chiavari: operai Fit: Alberto 1.000, Bruno 500, Dillo 1.000, Marco I 1.500, Operaio CNTR e moglie 1.000, Marittimo 10.000, Studente universitario 500, 2 compagni 1.000, Casalinga 500, Beca e Mariuccia 2.000, compagni di un gruppo di studio 2.000, Franco 3.000.
Sede di BARI:
Raccolti dai compagni di Altamura 7.800, raccolti da Carlo alla Radaelli sud tra operai in cassa integrazione 5.000.
Sede di ROMA:
Raccolti al Liceo Linguistico 1.545, raccolti al Liceo Virgilio 3.085, Nucleo Cavalleggeri 3.500; Sez. Università: vendendo il giornale 29.500, raccolti ad architettura da Pippo e Iori 14.000; Sez. Mario Lupo Primavalle: Sandro 5.000, vendendo il giornale 5.000, raccolti da Loris 2.000, raccolti da Maria 5.000, Mino 2.000, vendendo il giornale al Policlinico Gemelli 1.100, raccolti alla manifestazione per Mario Salvi 900.
Sezione Giornale « Roberto Zamarin »:
M.R. 12.000, Michele 40 mila.
Emigrazione
Antonio D. R. - Olanda 4.000.
Contributi indivduali
Un compagno inglese 1.000, Silvana - Roma 10 mila, contributo di un vecchio partigiano trozkista Carlini Milano 50.000.

Totale	226.430
Tot. preced.	6.913.700
Tot. comp.	7.140.130

SOTTOSCRIZIONE SICILIA
Sede di ROMA:
Sez. Alessandrino: Fausto 3.000, Martino 500, Angelo 1.000, Massimo 500, Bardo 1.000, 4 compagni 6.050, Elvira 500, Corinna 1.000, Apicella 1.000.
Sede di ROVERETO:
Raccolti sul treno 26.000.
Sede di TORINO:
Raccolti sul treno 92.650.
Sede di MODENA:
I militanti 7.000.
Sede di RAVENNA:
Sez. Faenza: Claudio 1.000, Paolo 1.000, Grazia 1.000, Giorgio A. 10.000.
Sede di COMO:
Soldati democratici caserma De Cristoforis 6.300.
Sede di SCHIO:
Renato 5.000.
Sede di PISA:
Sez. universitaria: G. P. 40.000.
Sede di ROMA:
Dalla vendita dei panini 250.000.
Raccolti in piazza 700.000, Rodolfo P. - Roma 10.000.

Totale	**1.164.000**
Tot. prec.	**136.000**
Tot. compl.	**1.300.550**

ASSEMBLEE E DIBATTITI SULLE ELEZIONI

PAVIA: giovedì 15, ore 17,30, attivo dei militanti e simpatizzanti in università, sulle elezioni.

LUCCA
Venerdì 16 ore 21. Dibattito sulle elezioni alla sala della Cultura, teatro del Giglio, organizzato da LC, MLS, Lega dei Comunisti, Avanguardia Comunista.

MILANO
Giovedì ore 18 nell'aula magna della scuola Cesare Correnti in Via Alcuino 4 (zona Fiera, tram 1, 19, 33) attivo generale sulle elezioni e sull'assemblea nazionale dei delegati.

FOLIGNO
Giovedì ore 17 assemblea sulle elezioni al teatro Enale. Interverrà il compagno Roberto Delera.

FORLI'
Giovedì in sede centrale alle 20,30 attivo provinciale di tutti i militanti sulle elezioni. Devono assolutamente partecipare i compagni delle sezioni di Cesena, S. Sofia, Meldola e S. Piero.

TREVISO
Giovedì 15 attivi sulle elezioni nella sede di via Gozzi, 1, ore 17, per la sezone centro, ore 20,40 attivo provinciale.

VIAREGGIO
Giovedì alle 21 alla Camera del Lavoro attivo provinciale di tutti i militanti sulle elezioni aperto ai simpatizzanti. Interverrà il compagno Vincenzo Bugliani.

TERAMO
Sabato 17 alle ore 20 attivo provinciale nella sede di Nereto.

SICILIA
Venerdì 16 Comitato Regionale alle ore 9 in via Ughetti a Catania. Continuerà anche sabato. O.d.g.: elezioni.

TERNI
Sabato ore 17 alla sala Farini presso il comune, assemblea dibattito sulla presentazione elettorale. Interverrà il compagno Gerardo Orsini.

PALERMO
Oggi, giovedì, ore 17 attivo generale di tutti i militanti in federazione, via Agrigento 14, o.d.g.: le elezioni e la nomina dei delegati per l'assemblea nazionale.
Tutti i compagni devono essere presenti. Qualunque altra riunione va rimandata.

NOVARA
Venerdì ore 21 al salone del Proletto assemblea pubblica indetta da Lotta Continua con la partecipazione di Guido Viale. O.d.g.: per una presentazione unitaria alle elezioni. Tutte le sezioni della federazione devono partecipare. Sono invitati i compagni di AO, PDUP, MLS.

« L'ITALIA DALLA LIBERAZIONE ALLA REPUBBLICA »

Un convegno di stor per rifondare la DC

Col concorso di studiosi italiani e stranieri si è tenuto a Firenze nei giorni 26-28 marzo un convegno di storia sul tema « L'Italia dalla Liberazione alla Repubblica », organizzato dall'*Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia* e da altri enti democratici.

Al di là dei singoli contributi specialistici, a noi interessa evidenziare l'operazione di politica culturale che si è nei fatti realizzata, a danno della stessa probità scientifica e con disappunto forse di una parte degli stessi organizzatori. Un'operazione di politica culturale piegata ai più quotidiani bisogni del compromesso storico e finalizzata a dare occasione e lustro alla spregiudicata manovra « storiografica » dello studioso democristiano Scoppola intervenuto a riqualificare la figura di De Gasperi e l'intero trentennio democristiano.

Già dal programma dei lavori risultavano due vistose lacune, solo in parte giustificate dallo stato degli studi e del dibattito storico-politico: non era prevista alcuna relazione o comunicazione né per le lotte operaie e popolari né per il Meridione né per la smobilitazione delle forze partigiane.

Si poteva immaginare che a tali assenze avrebbero in qualche modo sopperito alcune relazioni (per es. Santarelli, *La situazione interna: quadro e trasformazione dei partiti politici*, oppure Barucci, *La ricostruzione economica*) se avessero tenuto presenti per lo meno i livelli storiografici acquisiti, anche solo nell'ambito pur parzialissimo delle ricerche dell'Istituto (ad esempio il volume *« Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944 »*).

E invece tutte o quasi le relazioni o comunicazioni hanno scelto il taglio sociologico o politologico o meramente partitico e istituzionale, dimodoché i protagonisti reali non sono mai entrati in scena, e nemmeno se ne sentiva la presenza operante sullo sfondo. Una specie di tabù rigorosamente rispettato fra persone bene educate, un aristocratico distacco inevitabilmente paralizzante anche da punto di vista della « separatezza » del lavoro dello storico. Eppure si tratta di specialisti che rivendicano apertamente la ispirazione politica della specializzazione. In realtà, con queste mutilazioni di fondo, era difficile dire di che cosa si stesse facendo storia. Nonostante l'Istituto vanti che la sua composizione « pluralistica » non comporti accomodamenti o compromessi a priori, il clima del Convegno è stato involontariamente definito da Cattani quando ha ricordato che lui, ministro liberale, e Scoccimarro, ministro comunista, intrattenevano nel governo cordiali rapporti (mentre nel paese, aggiungiamo noi, erano ben altri i rapporti tra le forze che essi rispettivamente rappresentavano).

Il punto più basso di questo clima di complicità e anche di disprezzo dei più elementari livelli scientifici è stato raggiunto dalla comunicazione sulla «Ricostruzione economica», affidata a certo Barucci, il quale, svolgendo il suo compitino, è sembrato addirittura non sospettare il ricco dibattito di questi anni su questo tema. Questo « specialista », avvalendosi degli strumenti della economia « volgare » o addirittura della microeconomia ha potuto, di fronte ad una assemblea sbigottita, tenere al centro della sua disgraziata comunicazione questo aureo concetto: « della ricostruzione si deve dare un giudizio positivo perché si è riusciti a realizzare una ricostruzione ».

Con questa impostazione, le masse meridionali non solo sono state « rimosse », ma con brevi accenni anche liquidate col tradizionale luogo comune (della storiografia ufficiale): al Sud non c'era lotta armata contro il nazi-fascismo, quindi il Sud non entra nel quadro o vi entra come sottinteso elemento negativo. Col che si prolunga a tutt'oggi in sede storiografica quella mutilazione che sul vivo dei fatti la linea allora dominante della sinistra operò sacrificando non solo in generale i bisogni, la forza, i comportamenti e le aspettative delle masse, ma praticamente cancellando dal proprio quadro di compatibilità l'intero Sud. Da qui alla sentenza sommaria di Spriano che la Resistenza al Nord ha avuto esito moderato per la palla al piede del Sud non c'è nemmeno da fare un passo.

Tutto il convegno non ha potuto che rimanere come sospeso sul vuoto o ridursi a pura occasione di lettura di relazioni specialistiche in sè pregevoli (in particolare quelle riguardanti il quadro internazionale), ma anche devianti, come quella di M. Flores sull'epurazione chiusa in un cerchio senza capo né coda giuridico-formale.

Soprattutto sono rimaste indicazioni del tutto inoperanti quelle avanzate da Quazza nella prolusione: che la storia ha senso se è storia della libertà o della dialettica necessità-libertà. Solo che nel convegno era assente la voce e la forza della libertà. Ciò che si è deciso di dire, come ciò che si è deciso di non dire, ha portato inevitabilmente ad un giustificazionismo storico paralizzante, nonostante che più di un relatore abbia sottolineato che in quel quadro di condizioni e necessità internazionali c'era comunque uno spazio, piccolo o grande, per la libertà. Ma, a parte l'immagine tutt'altro che dialettica di questa contraddizione, a chi si riferiva, per che cosa questa libertà? Le domande e le risposte, penosamente in bilico tra la metafisica e l'empiria, hanno girato a vuoto nel cielo della politica.

Quazza nella sua prolusione, facendo una breve storia dell'Istituto, ne aveva periodizzato l'attività instaurando un rapporto tra la vita dell'Istituto e le vicende della storia politica e culturale del paese, e aveva in particolare indicato gli stimoli che gli erano venuti dal clima del '68 (una « sorta di rivoluzione culturale »). Ma già nella prolusione tali stimoli si riducevano al rinnovamento seminariale degli studi e della ricerca, e veniva ignorata la ben diversa influenza esercitata anche in campo storiografico dal nuovo ciclo di lotte e dall'autonomia operaia.

Lo stesso peso che ha avuto nell'economia del Convegno l'analisi del quadro internazionale, peso inevitabile a detta degli specialisti data la carenza inversa tradizionale e dato anche l'attuale dibattito politico, al di là delle intenzioni dei singoli relatori, non poteva che portare ad esaltare e isolare la rigidità delle condizioni.

Questa impostazione dei lavori ha preparato la strada all'esito comunque più clamoroso del Convegno, la relazione di Scoppola, arrivato fresco dal Congresso della rifondata DC di Zaccagnini a presentare una incredibile rivalutazione di De Gasperi. Scoppola, in un dibattito storico-politico del tutto privo dei centrali riferimenti di classe, ha potuto sulla scorta di appunti e foglietti (« documenti ») dell'Archivio De Gasperi accreditare un De Gasperi non restauratore e non di destra, di fronte ad una sinistra velleitaria, confusionaria e incapace di proposte alternative e più avanzate. Anzi, lo storico di oggi, sulla base della documentazione esistente, non riesce nemmeno a separare una destra e una sinistra. Certo che nel cielo della politica questa interpretazione può anche trovare le sue pezze documentarie. E così questa « illuminazione » (la parola è di Scoppola) documentaria — che fa il paio con quella che ha folgorato De Felice nella sua riscoperta del Fascismo e di Mussolini — ha trovato o disarmati (si erano disarmati da sè) o consenzienti gli storici « di sinistra ». Solo i « protagonisti » (Basso, Enriques Agnoletti) hanno protestato, ma hanno dovuto fare la figura di chi è rimasto fermo alla personale empirica esperienza di cronaca vissuta, pateticamente nostalgici, di fronte ai quali si erge la figura dialettica dello storico.

Un po' la stessa figura che fanno i proletari italiani che non si arrendono ai documenti di De Felice che finalmente gli spiega cos'era veramente il Fascismo e chi era Mussolini.

Qualcosa ha anche detto, con linguaggio e cautela professionali, lo storico Cortesi.

In una battaglia senza nemici, lo storico Scoppola — che il pubblico ha subito ribattezzato Coppola — si è fatto vanto anche di dare lezione di metodo: l'analisi di lungo periodo. Si è preso il lusso di rifarsi da lontano (anche loro vengono da lontano) riferendo con controllata spregiudicatezza da sacrestia i trascorsi reazionari e fascisti dell'impegno politico dei cattolici e concludendo che da quel passato viene e lo nega De Gasperi.

Il « grande statista » esce e si stacca con la sua scelta democratica da una storia « mise
si esprime
stesso, in un
vata, nel dec
cattoliche
fascista).
Scoppola si
dall'usare il
lungo periodo
Ma la strada
ta all'anticipa
ne che si la
carico della
capitalstica e
siva gestione
borghesi, ma
posto la sua
suo condizion
daranno i lor
turi col
storico.

Scoppola
fatto paralleli
Togliatti, ma
rispondenza
suo modo di
di staccare
dalle bruttur
dente cattoli
revisione in
gli storici del
mai sono lan
se non tutti
brutalità di
staccare Togli
dalla loro sto
liquidare i « l
ro ». E' una o
convergente
smo » DC e P
ta completam
ria della oppos
la non-opposizi
te il ventenni
mette al centr
mento con la
crisi del '43-44
no nati realm
dice — i part
mocrazia pos
che è in parte
lo in parte.

Gli storici d
hanno interf
svolgimento d
hanno preso l
dibattito.

Le debolezze
gno, l'operazi
liana, l'indirizz
aperto la port
in luce nel su
un compagno

Santomassim
scuola di Ra
terpellato in
teggiamento
del PCI di fro
vento di LC
a Scoppola ha
loro si ident
quanto avrebb
la sua replica
stesso.

Lo stesso Sa
sull'*Unità* del
badisce un c
stanziale con
zione di Scopp
gura che « Sco
da con eguale
tezza nella a
anni più bui e
degasperismo »,
que escluso ch
la si possa risp
i consueti rich
ci alle "spinte
sattese o ai fr
una lotta di cl
invocata ma m
se non per a
vrapposti ».

Il pubblico
studiosi, studen
ti della sinistra
puto interferir
mento del Com
nostalgie retori
che senza il
Santomassimo;
ne complessiva
scoppoliano ha
dei giudici sev
hanno riservato
go e concorde
all'intervento d

Prese di posizione per una presentazione unitaria dei rivoluzionari

Un comunicato del comitato per la scarcerazione di Giuseppe Salvati e Sergio Spazzali, di organizzazioni rivoluzionarie di Bari e una assemblea pubblica a Firenze

Il comitato per la scarcerazione di Giuseppe Salvati e Sergio Spazzali ha emesso un comunicato in cui si dice: « l'eventualità sempre più probabile dello scioglimento delle camere e delle elezioni politiche anticipate è segno della profondità della crisi del regime DC e pone tutta la sinistra rivoluzionaria di fronte a compiti nuovi in vista di una svolta radicale sul piano istituzionale che esprima la forza e la unità del movimento di classe. Il "comitato" ha individuato nella lotta contro le nuove forme di repressione della borghesia a livello nazionale e internazionale uno dei terreni fondamentali su cui si svolge oggi lo scontro di classe. L'inasprirsi dello scontro politico e il clima della campagna elettorale significheranno il tentativo del potere borghese di colpire e mettere a tacere le avanguardie del movimento popolare come ha già dimostrato l'uso sempre più frequente della violenza di stato negli ultimi mesi. Di fronte a questa situazione il comitato ritiene indispensabile che le forze della sinistra rivoluzionaria siano in grado di contrapporsi a questo stacco in modo efficace e unitario. Qualsiasi divisione anche sul piano delle liste elettorali aprirebbe gli spazi all'attacco repressivo del potere borghese, ne soffrirebbe il movimento nel suo insieme, e disorientando i compagni, rischierebbe di provocare una sconfitta anche sul piano specificatamente elettorale. Il comitato ritiene quindi importante la presentazione di una lista unica della sinistra rivoluzionaria sulla base del programma che sia espressione del movimento popolare e che abbia come uno dei suoi momenti essenziali la lotta contro la repressione, per la liberazione dei compagni arrestati e per l'abolizione degli strumenti istituzionali più apertamente antipopolari a cominciare dalla legge Reale. Il comitato ritiene che essa sia comunque un terreno in cui si verifica la volontà politica e la capacità delle forze rivoluzionarie di trasformare questa campagna elettorale in un momento di effettivo attacco al potere borghese ».

A Bari Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Avanguardia Operaia, Organizzazione Comunista Marxista Leninista, Partito Comunista Marxista Leninista Italiano, Quarta Internazionale, in un comunicato ribadiscono con forza la propria volontà di un confronto unitario rispetto alla prossima scadenza elettorale. La situazione politica impone il massimo di unità sulla base di un programma che veda una ampia convergenza di forze. Questo è oggi possibile se non ci si racchiude in una contrapposizione di schieramento, che inevitabilmente porterebbe ad una rottura dell'unità del movimento rivoluzionario. La presentazione di liste unitarie su tutti i livelli rappresenterebbe un grosso passo in avanti per combattere le divisioni e per sviluppare la capacità di direzione politica delle forze rivoluzionarie. Questa proposta è ancorata alla fase politica attuale, in cui la risposta al massiccio e selvaggio attacco padronale, alle condizioni di vita delle masse deve vedere un vasto fronte di lotta che raccolga le esperienze anticapitalistiche e che si esprima anche a livello delle istituzioni ».

Un pubblico dibattito su« situazione politica attuale e costituzione del fronte elettorale » si è svolto lunedì sera, a Firenze organizzato da Lotta Continua, OC (ML), Lega dei Comunisti, Avanguardia Comunista, MLS. Dopo l'intervento del compagno di Avanguardia Comunista, ha parlato il compagno Vincenzo Bugliani, del nostro comitato nazionale « la nostra presentazione elettorale, è una precisa esigenza maturata all'interno del movimento di massa, espressione di quello che il movimento sta maturando ed ha già maturato in questa fase. E' evidente che le elezioni vanno scelte solo tatticamente dai rivoluzionari, e non riconosciamo alcun cedimento o lusinga elettoralistica da parte nostra, come anzi sembra essere per le due organizzazioni che pretestuosamente hanno sinora ignorato il confronto con noi, e che comunque ancora invitiamo al dibattito sul fronte elettorale ». Il compagno Bugliani ha poi ripreso i termini del programma, della forza e dell'organizzazione che le masse hanno elaborato, dall'occupazione, ai prezzi politici, al blocco delle tariffe pubbliche, all'abolizione dell'infame legge Reale, ai diritti dei soldati, all'antimperialismo.

Hanno poi parlato i compagni delle altre organizzazioni promotrici, e tra gli ultimi il compagno del MLS che ha denunciato la scorrettezza di Democrazia Proletaria, che ha convocato una manifestazione escludendo, appunto, l'MLS con pretesti e fumosità. Altri puntuali interventi hanno definito i termini generali della presentazione elettorale della sinistra rivoluzionaria.

LOTTA CON
Direttore res
Alexander Lan
zione: via De
00153 Roma
58.92.857 - 58.9
ministrazione e
via Dandolo 10,
58.92.393 - 58.0
foni delle reda
li: Torino, 830.9
659.5423; Marg
nezia), 931.980
264.682; Pisa,
Ancona, 28.59
49.54.925; Pesca
Napoli, 450.85
583.481; Cosenz
Siracusa, 64.14

Prezzo all'ester
ra, fr. 1,10;
esc. 8.

Abbonamenti. P
annuale L. 30.0
strale L. 15.000
si europei: an
36.000, semes
21.000. Da versa
postale n. 1/631
to a Lotta Con
Dandolo 10, 001

Tipografia: Lito
via Dandolo, 8
zioni: registraz
Tribunale di Rom
del 13-3-1972.
zione a giornali
del Tribunale di
15751 del 7-1-19

n aspetto della manifestazione nazionale contro il carovita del 10 aprile

A che cosa serve e come si fa il ricorso di merito contro la SIP

l ricorsi presentati contro la SIP n la procedura d'urgenza si sono olti in ordinanze del pretore che, dinando il riallaccio dei telefoni, giudicato gli stacchi operati dalla P illegittimi e intimidatori.

In tale procedura il Pretore non si fermato ad esaminare il merito delcontroversia, che riguarda in specio l'illegittimità degli aumenti aprtati con il D.P.R. 28-3-1975 n. 61; r questo, emettendo l'ordinanza, ha ssato il termine di 90 giorni per iziare la causa di merito, nella qua- il giudice competente con sentenza hiarerà se i ricorrenti avranno dito di autoridursi e se sussiste la dotta illeggittimità del D.P.R. suddetto.

Non iniziando la causa di merito l termine fissato i ricorrenti decaebbero dai benefici riconosciuti all'ordinanza (la SIP potrebbe cioè ristaccare i telefoni e pretendere gli arretrati).

La causa di merito viene iniziata con atto di citazione, firmato nuovamente dai ricorrenti, che viene presentato al giudice competente (non sempre risiede nella stessa città) esponendo allo stesso i motivi di illeggittimità del Decreto, adducendo l'illecità dello stacco operato dalla SIP e richiedendo inoltre il risarcimento dei danni sofferti in conseguenza della sospensione del servizio. Le parti pertanto dovranno istruire la causa, così come qualsiasi causa civile, richiedendo infine la sentenza.

La vittoria di questo ricorso consentirà la regolarizzazione della posizione degli autoriduttori nei confronti della SIP.

NOTIZIARIO

CARRARA: Gli operai delle ditte Montedison vogliono 90 mila lire di trasferta e 60 mila di presenza

CARRARA, 14 — La Montedison sta costruendo a Carrara un grande stabilimento chimico attraverso una quindicina di ditte appaltatrici tra metalmeccaniche ed edili, la cui classe operaia è costituita in parte da trasfertisti e in parte da locali. E' questa la causa principale della difficoltà ad organizzare e far partire la lotta, sia rispetto al contratto nazionale, e aziendale, sia per quanto concerne il pagamento della trasferta e della presenza per i locali. Inoltre, fin dall'inizio dei lavori, c'è stata una completa assenza del sindacato tanto è vero che non sono mai state rispettate le minime garanzie sindacali e ditte come l'Italveredo hanno potuto permettersi di licenziare 16 operai.

I compagni operai di Lotta Continua, ed altre avanguardie hanno imposto al sindacato e ai padroni delle ditte l'elezione degli RSA e successivamente il loro coordinamento, prendendo di fatto in mano la situazione contrattuale nelle varie ditte.

L'8 marzo, durante uno sciopero di tre ore indetto dal sindacato, gli operai, contro la volontà sindacale, si sono mossi in corteo spazzolando quei pochi cruMiri, prima di iniziare l'assemblea per discutere sulla questione della trasferta e della presenza, obiettivi che il sindacato è stato costretto a far propri dalla volontà operaia.

In occasione dello sciopero provinciale dell'11 marzo si è avuta conferma della forza che stava crescendo, da una seconda spazzolata e dalla partecipazione compatta alla manifestzione.

Durante lo sciopero generale del 25 marzo, una folta e combattiva delegazione delle ditte ha bloccato la stazione, portando lo striscione con i nostri obiettivi: « 90.000 lire in trasferta, 60.000 di presenza », obiettivi che vengono già discussi a livello provinciale; il giorno seguente si sono riuniti i rappresentanti aziendali dopo aver fatto assemblee di ditta, per stilare una mozione contro il carovita e i prezzi politi presentata al prefetto.

Per lunedì 5 aprile era fissata una riunione con i padroni alla Assa Industria per contrastare la trasferta e la presenza, i padroni non si sono fatti vedere. Il mattino successivo siamo scesi in sciopero e durante una assemblea con il sindacalista di turno, che proponeva una ora di sciopero tutti i giorni, noi operai in modo compatto abbiamo imposto 4 ore articolate, mezz'ora e mezz' ora. Siamo quindi andati in corteo fin sotto la palazzina della direzione Montedison dove il compagno Emanuele Loporto, trasfertista di Siracusa, ha tenuto un comizio per ribadire che è solo con la lotta dura che si possono conquistare gli obiettivi della trasferta e presenza, della mensa comune, dell'acqua potabile e delle definitiva abolizione dei subappalti. Infine lunedì c'è stata una nuova riunione alla Assa Industria con i padroni i quali hanno offerto mediamente 35 mila lire di presenza e 70 mila lire di trasferta; i sindacati, sotto la spinta dei nostri delegati che hanno ribadito le 60 e le 90 mila lire, hanno rotto la trattativa e hanno rimesso tutto nelle mani della assemblea che si è tenuta ieri sera ai cancelli della Montedison. In questa assemblea molti operai locali, che vedevano le 35 mila lire quasi come una vittoria come del resto la maggioranza dei trasfertisti, hanno ribadito che non intendono scendere sotto le 90 mila lire, hanno deciso di rimandare tutto al prossimo incontro con i padroni.

Nucleo Lotta Continua ditte Montedison

CATANIA: Gli edili del cantiere Rendo bloccano le strade sotto la Prefettura e il Comune

CATANIA, — Lunedì 500 edili dei cantieri Rendo Campania sono scesi per le strade della città organizzando blocchi dalle 9 alle 14. I blocchi sono stati fatti prima sotto la prefettura, poi in piazza Duomo sotto il Comune.

In tutti i cantieri Rendo, Mec, Saem, Condominio Ficarazzi, cantieri Piana, Vira, Villaggio Sant'Agata, le più elementari norme di leggi sociali di igiene e contrattuali vengono calpestate. Gli operai vengono dai paesi della provincia di Catania trascorrono in treno 4 ore con il solo compenso di 250 lire al giorno per indennità di trasporto, trasferta e mensa. Per 15 anni questa indennità è stata di 200 lire. Due anni fa gli operai del cantiere Gemellaro che stanno costruendo una scuola all'inizio dei lavori sono entrati in sciopero per avere l'aumento a 1500 lire. La risposta è stata durissima: 10 edili sono stati licenziati e l'aumento è stato solo di 50 lire. Il padrone Rendo si è servito come sempre della repressione più feroce e della possibilità di poter prelevare, con il ricatto e la paura dei licenziamenti, operai dagli altri suoi cantieri e mandarli nel cantiere in sciopero. Nel cantiere Gemellaro, 7 operai dormono in baraccamenti di 14 metri quadri, senza cucina e mensa, compensati con 250 lire al giorno. La paga è di 1165 lire l'ora e la indennità di quiescenza è di 100 lire per chi abita a Catania. Nel cantiere ci sono pure 12 operai che lavorano senza garanzia perché sono gli operai delle ditte a cui Rendo dà lavoro in subappalto.

Così oggi gli operai, vista la prospettiva dei licenziamenti, sono ritornati alla lotta nel modo più duro e con precise richieste: 1) assunzione di nuova manodopera nei cantieri Rendo (almeno 100 operai) dal momento che il padrone ha appalti per 35 miliardi; 2) rispetto delle più elementari norme sociali di igiene e contrattuali; 3) indennità globale di mensa, trasporti e trasferte da decidere in base alle esigenze di ogni operaio; 4) garanzia di tutte le libertà sindacali che vengono continuamente calpestate.

Come forma iniziale di lotta gli operai si erano posti quella della non consegna entro il termine stabilito dei lavori, ma Rendo ha risposto con la minaccia dei licenziamenti per tutti gli edili. Gli operai hanno così fatto i blocchi costringendo il sindaco, il prefetto e Rendo ad andare alle trattative che inizieranno il giorno 13. La cosa che più colpisce è come il fatto sia stato trattato dai giornali locali: « La Sicilia », giornale padronale, non ha scritto niente e l'« Ora » del PCI ha pubblicato un trafiletto il giorno dopo in cui le chiare richieste degli edili erano presentate in modo confuso e contraddittorio; il giorno stesso dei blocchi l'« Ora » aveva pubblicato un articolo in cui esaltava la figura di Rendo come uno dei più moderni e generosi datori di lavoro.

Il convegno nazionale degli operai tessili di Lotta Continua (1)

Lo stato del movimento nel settore tessile. Investimenti e rigidità operaia

Venerdì 9 aprile si è conclusa a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati tessili, che ha aperto ufficialmente la vertenza contrattuale del settore, varando la piattaforma rivendicativa.

Poco da dire su questa piattaforma, che rispecchia fondamentalmente la bozza portata nelle assemblee e negli attivi dei delegati e già condannata da un rifiuto generalizzato a livello di massa. E' pur vero che la spinta operaia, sia pure in modo distorto ed estremamente filtrata attraverso i meccanismi di accurata selezione messi in atto dalla burocrazia sindacale, è riuscita ad arrivare fino a Rimini, imponendo alcune modifiche alla bozza iniziale, come l'abolizione della categoria e il pagamento al 100% della malattia di durata superiore ai 20 giorni (anziché 42).

Tuttavia queste piccole modifiche (per quanto riguarda la mutua, ad es., siamo ben lontani dalla richiesta operaia del 100 per cento dal 1° giorno) non mutano la sostanza di una piattaforma profondamente lontana dai bisogni operai (vedi la richiesta delle 30.000 lire d'aumento) e completamente disponibile alla cogestione della ristrutturazione.

Tutto questo ci impone un'accelerazione del dibattito sui nostri compiti in questa fase, anche rispetto al tentativo, scontato da parte del sindacato, di far slittare il contratto a dopo le elezioni.

Come primo elemento di discussione pubblichiamo un sunto del dibattito fra i compagni che hanno partecipato al 1° convegno nazionale degli operai tessili, abbigliamento a calzaturieri di Lotta Continua, tenutosi a Prato il 3-4 aprile.

Facciamo notare che non vi si tratta il problema della ristrutturazione, per rimandarlo ad un bollettino che verrà spedito alle varie sedi e che comprenderà anche tutti gli interventi dei compagni che hanno partecipato al convegno.

Su movimento

Dai vari interventi dei compagni emerge un diverso comportamento della classe operaia nelle diverse zone, che dipende sia da una maggiore o minore decentramento produttivo, sia dalla capacità di controllo del PCI, fattori, questi, che intervengono più o meno pesantemente sulla ristrutturazione e sulle lotte. Questa diversità si è riscontrata nelle consultazioni di fabbrica sulla bozza di piattaofrma, dove, nonostante ci sia stato un rifiuto generalizzato da parte della classe operaia delle proposte sindacali, per le 50.000 lire, per la mutua al 100 per cento dal 1° giorno, per l'abolizione della « X », per il rifiuto del 6x6, solo alcune situazioni si sono espresse esplicitamente: l'MCM di Nocera, alcune fabbriche di Trento, Somma ecc. Questo atteggiamento operaio è dovuto soprattutto alla frantumazione in piccole fabbriche, e alla scarsa presenza di organismi autonomi che fossero punto di riferimento. Tuttavia le ultime scadenze di lotta, è in particolare lo sciopero del 25, stanno a dimostrare che si sta sviluppando una crescita autonoma del movimento. In diverse situazioni gli operai il 25, sono scesi in piazza, sono andati alle Prefetture, hanno bloccato le stazioni e le strade, legando la lotta contro la ristrutturazione alla lotta contro il carovita ed il governo Moro.

C'è da tener presente tuttavia che in situazioni più deboli, il dissenso operaio verso la linea sindacale si è espresso nella diserzione di massa alle manifestazioni, sebbene lo sciopero sia riuscito al 90-100 per cento.

Inoltre le modalità dello sciopero (4 ore) non permettevano ai turnisti di partecipare alla manifestazione.

Lo scontro contrattuale

Innanzitutto il contrato dei tessili corre il rischio di aprirsi qunado chiudono i contratti dei metalmeccanici e chimici (perlomeno la posizione sindacale lo fa intravedere) e quindi si pone il problema dell'isolamento della lotta in una situazione politica che vede la necessità; per la classe operaia, di opporre un unico fronte all'attacco capitalista. Questo pericolo rientra oggi nella linea del PCI che pone la questione della divisione tra settori deboli e forti, (vedi la questione giovanile), che mira a far ritornare indietro il processo di unificazione del proletariato.

In secondo luogo i sindacati e il PCI gestiscono i contratti non per essere punto di riferimento dei bisogni operai, né del nuovo modello di sviluppo (basti pensare alla questione della piena occupazione e dei consumi sociali di cui sempre meno si sente parlare), ma per garantire ai padroni l'uscita dalla crisi.

In questa logica il PCI va a gestire il dialogo con i padroni nelle fabbriche, chiede alla Tescon ed al governo finanziamenti per risanare il settore tessile, ma sappiamo già cos'è questo risanamento: il taglio dei rami secchi. Infatti Cefis ha preso 18 miliardi per il Vallesusa, fabbrica che poi è stata chiusa; la legge 1116 che ha fatto avere 8 miliardi dallo stato a Vimercate (Bassetti), fabbrica che poi è stata decentrata nelle valli bresciane; a Rescaldina in 10 anni i posti di lavoro da 2.000 sono passati a 500; la nuova filatura MCM di Nocera, che è stato un cavallo di battaglia del sindacato, poiché doveva essere una delle più belle fabbriche di Europa, non è altro che un blocco di cemento dove manca l'aria e c'è un alto livello di nocività; alla vecchia filatura c'erano 610 posti di lavoro, alla nuova 520.

Investire per i padroni ha voluto dire meccanizzazione, aumento dei carichi di lavoro, straordinario, licenziamenti.

Allora, quando il PCI e il sindacato contrappongono alla difesa del posto di lavoro, alla rigidità operaia la richiesta dei finanziamenti, significa contrapporre ai bisogni operai la ripresa della produttività.

Più di 300 famiglie in lotta per la casa a Reggio Calabria

Manifestazione cittadina per imporre subito la trattativa al prefetto

REGGIO CALABRIA, 14 — Una settimana fa centinaia di famiglie hanno occupato le case IACP del quartiere di Sbarre e di Modena. Questa iniziativa spontanea ha portato nel giro di 3 ore all'occupazione di 140 alloggi al rione Idria, 178 a Loreto, un centinaio a Modena, altri a San Brunello. Il fatto che queste case IACP siano in parte assegnate, ha reso possibile il discorso del sindacato sulla guerra fra i poveri, sostenuto anche da una serie di speculazioni, presenti in queste occupazioni (famiglie già in possesso di abitazioni ecc.).

L'isolamento delle famiglie che hanno occupato, da parte delle forze politiche e soprattutto del sindacato, che è arrivato al punto di premere sul Prefetto per un'azione contro l'occupazione, ha consentito che lo sgombero avvenisse dopo 3 giorni.

Un'altro elemento che ha pesato a favore dello sgombero è stata la mancanza di una adeguata organizzazione interna all'occupazione. Ciononostante la presenza sin dal primo giorno di occupazione di un comitato degli occupanti, sia pur con una funzione molto parziale, ha permesso la preparazione di un corteo dopo lo sgombero e ha impedito una dispersione delle famiglie che avevano occupato.

Si è fatta un'assemblea con più di un centinaio di famiglie dove è stato eletto il comitato di lotta per la casa e si sono precisati gli obiettivi:

1) costituzione di una commissione che rileva le graduatorie fatte nel '67-'68, riadattandole alla situazione attuale; si tratta, cioè, di verificare se, nel frattempo, parte degli assegnatari del '67-'68 abbia acquisito un nuovo alloggio o si sia trasferita, se questa previsione si rivela reale si chiede che venga indetto immediatamente un bando di concorso, una nuova graduatoria, e che gli appartamenti resisi liberi vengano riassegnati;

2) partecipazione e controllo del comitato di lotta sia alla commissione per la verifica che a quella per il nuovo bando di concorso;

3) requisizione degli alloggi sfitti privati, con un affitto che non superi il 10% del salario, per dare una risposta immediata alla drammatica situazione di bisogno in cui versano centinaia di famiglie senza casa, in attesa della costruzione di nuovi alloggi;

4) sblocco immediato dei 39 miliardi già stanziati per la costruzione di case economiche e popolari.

Il PCI si trova d'accordo su questi obiettivi, tuttavia non nasconde, sia nello svolgimento delle trattative che in generale nei discorsi con le famiglie, l'intenzione di mutare le priorità degli obiettivi mettendo al primo posto la battaglia sullo sblocco dei 39 miliardi per la costruzione di case, e non invece l'obiettivo della requisizione. Anche la richiesta di controllo da parte del comitato di lotta sulla commissione viene interpretata diversamente. Comunque il comitato di lotta non è disposto a rinunciare alla verifica e alla requisizione come obiettivi prioritari: « Non possiamo aspettare 10 anni per avere una casa, i tempi devono essere molto stretti ».

In questi giorni si sono fatte numerose trattative che non hanno fatto fare nessun passo in avanti. Si assiste ai soliti rinvii e alle solite prese in giro da parte del Comune e dello IACP. Particolarmente provocatorio è l'atteggiamento del Prefetto che rifiuta perfino di riconoscere il Comitato di Lotta e propone di confluire nel sindacato se si vuole trattare. Per chiarire le idee al sindacato, allo IACP, al Prefetto per imporre subito la trattativa, il comitato di lotta ha organizzato per oggi un corteo cittadino.

Roma: bloccata per 5 ore la Flaminia contro l'aumento dell'autobus

ROMA, 14 — Ieri un centinaio di proletari abitanti delle borgate di v. Concesio e di v. S. Cornelia hanno interrotto il traffico sulla via Flaminia all'altezza di Prima Porta per tutta la mattinata. Solo alle prime ore del pomeriggio il blocco è stato sciolto, liberando le due code di traffico, lunghe parecchi chilometri. Questa è stata la prima risposta all'aumento della tariffa dell'autobus da 50 a 100 lire entrato in vigore nei giorni scorsi. Le 600 famiglie di queste borgate, che vivono in incredibili condizioni di isolamento, di insufficienza di servizi di ogni genere, hanno tutte le intenzioni di continuare la lotta: se non si otterrà l'estensione delle linee urbane ATAC fino alle borgate, la riduzione del prezzo del biglietto, l'intensificazione delle corse feriali e festive (oggi ce ne sono solo due al giorno), la prossima volta verrà bloccata, insieme alla Flaminia, anche la linea del trenino Roma-Nord. Ieri una delegazione di massa si è recata alla XX Circoscrizione dove ha presentato queste richieste all'aggiunto del sindaco.

Sul giornale di domani comparirà un intervento della segreteria nazionale sulla situazione politica, il sindacato e i contratti

Sul numero di domani un importante articolo per il nostro dibattito congressuale sul punto di vista dei proletari sull'economia, contro l'impresa e la proprietà privata, per il diritto alla vita, l'abolizione del mercato, il « piano » costruito dall'organizzazione autonoma della lotta delle masse per i propri bisogni.

SABATO 17 APRILE

Coordinamento nazionale dei ferrovieri alle 15 a Roma c/o Circoli Ottobre, via Mameli 51 odg: elezioni, diffusione del giornale, assemblea nazionale del 9 maggio.

Tutte le sedi sono tenute a partecipare. Tutte le cellule devono confermare l'arrivo del secondo numero del giornale.

MOVIMENTO DEI SOLDATI, ELEZIONI ANTICIPATE E PROGRAMMA DI GOVERNO

Prepariamo la seconda Assemblea nazionale

Portiamo questa parola d'ordine nelle manifestazioni del 25 aprile.

Dal momento in cui la lotta di massa dei soldati e dei sottufficiali ha segnato la sconfitta definitiva della « bozza » Forlani i temi centrali dello scontro e del dibattito sulla democrazia nelle Forze armate sono diventati la questione dei diritti e dei doveri dei militari, su cui il governo sta preparando un'apposita legge, e quella del « diritto alla rappresentanza », su cui, in forme diverse, tutti si sono pronunciati perché ne venga riconosciuto il « principio ».

Per quanto riguarda i diritti e i doveri dei militari non si può che confermare in modo intransigente che per i militari valgono quegli stessi diritti e doveri che la costituzione garantisce a tutti i cittadini: è solo a partire dal riconoscimento di questo presupposto che si possono poi affrontare le questioni particolari che riguardano i militari.

Il modo in cui il problema è stato affrontato fino ad ora da tutte le forze politiche, il tentativo costante di mettere al primo posto non i principi della democrazia, bensì i principi indefiniti, ma sostanzialmente liberticidi, delle « particolari esigenze della organizzazione militare », mostrano però con evidenza che con questa legge si vuole sancire, questa volta in parlamento, la limitazione più ampia dei diritti e l'estensione indiscriminata dei doveri dei militari.

La prova più evidente la si ricava dal fatto che nessuna forza politica, PSI e PCI in primo luogo, ha tradotto, come era necessario, la rivendicazione di principio del diritto di rappresentanza per i soldati in una concreta proposta di legge parlamentare sull'attuazione di quel principio. Questo lascia volutamente spazio alla realizzazione della rappresentanza « per regolamento » e cioè all'arbitrio del ministero e dei comandi. Parlare dei diritti dei militari, e non pronunciarsi sulle forme in cui devono realizzarsi è una posizione inaccettabile. L'imbarazzo degli opportunisti, e la scelta del silenzio, dipendono dalla paura di trovarsi tra due fuochi: il fuoco dell'organizzazione democratica di massa, in cui i delegati sono espressione della volontà collettiva del gruppo cui appartengono, e il fuoco dell'organizzazione parlamentaristica — che noi non vogliamo — in cui i delegati sono eletti su liste di partito. Nel primo caso che è quello che noi sosteniamo, hanno paura della politicizzazione di massa fondata sull'interesse comune dei soldati e dei bassi gradi contro gli alti gradi e i governanti. Nel secondo caso, anche se nella forma delle divisioni fra partiti, la politica entrerebbe nelle Forze armate. Ed è questo che non vogliono per tenere separati i diritti del cittadino dai doveri dei militari, per dividere il soldato in due, la metà del cittadino, e la metà del militare.

Noi abbiamo accolto l'esperienza e le esigenze dei soldati in una proposta di legge sulla rappresentanza che è oggi la base per ogni confronto sui problemi della democrazia nelle Forze armate. Su questa legge proponiamo il confronto più ampio ed unitario possibile nel movimento di massa dei soldati e dei militari democratici e insieme un confronto tra il movimento e le forze politiche.

L'approssimarsi delle elezioni politiche anticipate impongono con maggiore urgenza che si rompa lo stallo del dibattito politico sulla democrazia e in generale sulle Forze armate. Noi crediamo che, come è già avvenuto il 15 giugno scorso, tutti i soldati e i militari democratici debbano fare in modo che le forze politiche che chiederanno loro il voto si confrontino con il programma e le proposte che il movimento fa, perché siano riconosciute la sua forza e i suoi diritti.

La ripresa delle lotte contro la nocività e la fatica, per l'aumento della decade e contro gli allarmi di ordine pubblico, le manifestazioni dei soldati a Udine, Roma e Albenga, mostrano che questo programma è vivo fra le masse e che c'è la forza per portarlo avanti. Il 25 aprile sarà ovunque un'occasione straordinaria per portare questa forza e questo programma nelle piazze insieme agli operai, agli studenti, agli antifascisti.

Noi crediamo che il 25 aprile debba essere anche il momento in cui lanciare con forza ovunque la proposta della 2ª assemblea nazionale.

Di fronte alle elezioni anticipate e alla svolta politica che ne deriverà il movimento dei soldati, tutti i militari democratici, hanno, tra gli altri, il compito decisivo di aprire tra gli operai, tra gli studenti, tra i proletari e i democratici il dibattito più ampio perché siano loro, insieme, ad affrontare in prima persona la definizione di un programma di governo per le questioni militari. Un programma sorretto dalla forza dei movimenti e dalle organizzazioni di massa fuori e dentro le caserme, con il quale dovrà fare i conti qualunque governo uscirà dalle elezioni.

La discussione e la definizione di questo programma, al cui centro sta proprio la questione della rappresentanza, è compito di questo momento, per questo proponiamo al movimento e alle forze politiche e sindacali il dibattito sulla nostra proposta di legge.

Compito della seconda assemblea nazionale sarà raccogliere la discussione e le proposte che verranno dalle assemblee di compagnia, di reparto, di provincia o di zona; dare una definizione omogenea al programma, proporre a tutto il movimento le iniziative per portarlo avanti. E' un compito urgente che va affrontato prima delle elezioni, in tempo utile per consentire al movimento di essere presente nello scontro elettorale con una propria direzione autonoma, centralizzata, nazionale, come già è stato per la prima assemblea e per la giornata di lotta del 4 dicembre.

Dalle lotte dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali democratici un programma per la democrazia nelle Forze Armate

Questo è il titolo di un opuscolo che stiamo preparando e che vogliamo fare arrivare nelle sedi prima del 25 aprile. Oltre alle proposte e ai contenuti emersi dalle lotte dei militari democratici conterrà il testo completo — comprese le commissioni — della nostra proposta di legge sulla rappresentanza.

La possibilità di stampare questo opuscolo dipende interamente dai soldi delle vendite di Proletari in Divisa e dalla sottoscrizione Pid che arriveranno dalle sedi in questi giorni. Tutti i compagni debbono mettere il massimo di impegno perché questo sia possibile.

La proposta di Lotta Continua per una legge sugli organismi di rappresentanza dei soldati

Premessa

« La difesa della patria è sacro dovere del cittadino; il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della repubblica », art. 52 della Costituzione.

Lo spirito e la lettera di questo articolo della Costituzione non significa altro se non che in un paese democratico che "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (art. II della Costituzione) le esigenze della organizzazione militare della difesa non comportano per i militari la rinuncia ai loro diritti civili e politici, sia all'interno delle strutture militari che all'esterno, sia durante la loro attività di servizio che nel tempo libero.

Al contrario la necessità di mantenere il più saldo legame con la realtà del Paese e la partecipazione consapevole di tutti i militari alla creazione delle condizioni migliori per la difesa della Nazione, richiedono il rapporto più vivo con la vita democratica del Paese e un funzionamento delle Forze armate che si informi ai principi della democrazia e della partecipazione, superando al tempo stesso una concezione che vede le Forze armate separate dal resto della società e che concepisce la disciplina come subordinazione passiva e inconsapevole dei fini e dei mezzi per raggiungerli.

Il superamento di questa concezione, l'affermazione del principio costituzionale secondo cui « l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica », si realizza con il pieno accoglimento all'interno delle Forze armate dei diritti civili e politici garantiti a tutti i cittadini della Costituzione. In particolare, fermo restando il diritto dei militari ad associarsi liberamente (art. 18 della Costituzione), questo principio si realizza attraverso la istituzione all'interno dei reparti di comitati di rappresentanza elettivi e con funzionamento democratico che consentano la partecipazione attiva dei militari alla discussione e alla risoluzione di tutti i problemi relativi alla vita militare e alla difesa del paese e che garantiscano un rapporto stabile con il tessuto sociale circostante e con la vita democratica del paese.

La costituzione di questi organismi dovrà avvenire tramite libere elezioni a partire dalle più piccole unità per garantire sia il legame più stretto con i problemi particolari, sia la presenza nei livelli superiori di una rappresentanza sufficientemente ampia da consentire la conoscenza migliore dei problemi complessivi dei reparti.

Data la diversità dei problemi e per meglio consentire l'indipendenza da criteri gerarchici che sarebbero incompatibili con il funzionamento democratico di organismi liberamente eletti, dovranno essere formati organismi diversi per le diverse componenti (militari di truppa, sottufficiali e ufficiali), prevedendo il coordinamento e la collaborazione fra di essi per i problemi comuni o per affrontare questioni di rilievo e di carattere generale.

La presente proposta riguarda gli organismi di rappresentanza dei militari di truppa.

Le funzioni di questi organismi ai vari livelli consistono nell'affrontare e discutere collettivamente, in rapporto con le scelte generali della politica militare fatte dal Parlamento, tutti i problemi relativi alle condizioni di vita e di lavoro dei militari di leva e tutte le iniziative atte a mantenere un rapporto vivo e costante con l'ambiente sociale circostante e con la vita democratica del paese.

Gli organismi dei vari livelli mantengono un rapporto diretto con i militari attraverso assemblee di reparto. Nell'assolvere le loro funzioni tengono rapporti diretti con i comandi ai vari livelli, senza seguire necessariamente la via gerarchica; con gli organismi amministrativi locali; con le organizzazionni unitarie dei lavoratori; con le commissioni parlamentari.

Delegati e comitati

1) Con la presente legge vengono istituiti i comitati di rappresentanza elettivi dei militari di truppa. Dalla sua entrata in vigore si considerano aboliti tutti gli articoli del Regolamento di Disciplina, del Codice Penale Militare di Pace, del Regolamento per i servizi interni di caserma, e di ogni altra disposizione contenuta in regolamenti o circolari che contrastino con le norme previste dalla presente legge.

2) La elezione dei delegati dei comitati di rappresentanza avviene a livello di plotone o di analoga unità, ufficio o servizio, con la costituzione di comitati formati da un numero di soldati pari a 1 ogni 10 o frazione superiore a 5. Tutti i soldati hanno diritto all'elettorato attivo e passivo.

3) L'insieme dei comitati di plotone (o di analoga unità, ufficio o servizio) forma il comitato di compagnia. L'insieme dei comitati di compagnia forma il comitato di battaglione. L'insieme dei comitati di battaglione forma il comitato di brigata.

4) I comitati di brigata possono coordinarsi, su richiesta di almeno uno di essi, a livello di Corpo d'Armata, di Regione Militare e a livello nazionale attraverso delegazioni elette di volta in volta al loro interno.

5) I delegati sono revocabili anche singolarmente da chi li ha eletti, senza nuove elezioni generali ma eleggendo solo il sostituto.

6) I delegati che via via si congedano vengono sostituiti come al punto 5.

7) I delegati sono trasferibili ad altra unità o reparto da quello in cui sono stati eletti solo dopo il parere favorevole dei soldati che li hanno eletti.

8) Le riunioni ai vari livelli sono aperte a tutti i soldati, devono essere annunciate pubblicamente e fatte di preferenza in orari che consentano la partecipazione di chiunque voglia.

9) I comitati rispondono della loro attività — su cui devono relazionare periodicamente — all'assemblea dei diversi livelli.

10) Le assemblee ai vari livelli devono essere convocate almeno una volta ogni 15 giorni e possono essere convocate da uno qualsiasi dei comitati del livello inferiore.

11) Nello svolgere la loro attività i delegati hanno libero accesso e facoltà di rendere pubblico tutto il materiale (regolamenti, circolari, disposizioni ecc.) non classificato.

12) I comitati possono servirsi dei mezzi di comunicazione interni ed esterni per comunicare con i soldati o con altri comitati.

13) Nello svolgere la loro attività i comitati possono chiamare ad intervenire alle loro riunioni, sulla base della semplice comunicazione al comando, medici, giuristi, avvocati, sindacalisti, giornalisti, parlamentari e in generale valersi della collaborazione di civili e militari.

14) I comitati tengono rapporti diretti con i comandi dei rispettivi livelli senza seguire la via gerarchica. I comandi sono tenuti ad accogliere le richieste di incontri dei comitati per ascoltarne le richieste e le proposte.

15) Le richieste e le proposte presentate dai comitati ai comandi devono essere affisse nelle bacheche dei reparti. Le risposte dei comandi devono essere date per iscritto, inserite nell'ordine del giorno e affisse nelle bacheche dei reparti.

16) Tutti i comitati hanno diritto all'uso dei mezzi di stampa presenti nella caserma per svolgere la loro attività. Il comitato di battaglione cura la redazione di un bollettino di informazione mensile che deve essere stampato, distribuito nel battaglione e inviato a tutti gli altri comitati di battaglione a spese del Comando.

Commissioni

17) I comitati formano al loro interno e valendosi anche della collaborazione di altri soldati non eletti, di esperti civili e militari, commissioni che si occupino di problemi particolari.

18) Ferma restando la facoltà dei comitati a ciascun livello di formare commissioni su qualunque problema, devono essere costituite all'interno dei comitati di battaglione le seguenti commissioni: a) per le licenze e i permessi; b) per i servizi interni; c) per le condizioni igeniche, sanitarie e ambientali; d) per il rancio; e) per il controllo sulle misure di sicurezza nelle esercitazioni; f) per le punizioni disciplinari; g) per le attività culturali, ricreative e lo spaccio; h) per i rapporti con l'esterno; i) per le comunicazioni e la stampa.

19) Le commissioni di battaglione sono formate da un responsabile eletto all'interno del comitato e da un membro nominato da ciascun comitato di compagnia. Per le riunioni valgono i criteri detti per i comitati.

20) Compito delle commissioni è raccogliere su ciascun problema le esigenze, i punti di vista, i suggerimenti dei soldati; fornire costantemente ai comitati e alle assemblee di compagnia e di battaglione le informazioni necessarie alla discussione di ciascun problema; sottoporre ai comandi dei vari livelli le proposte per risolvere i problemi di competenza delle commissioni.

21) Le commissioni agiscono in nome e per conto dei comitati e rispondono della loro attività ai comitati stessi e alle assemblee. Le commissioni debbono informare tempestivamente i comitati delle risposte avute dai comandi sulle proposte avanzate. Le risposte dei comandi devono comunque essere date per iscritto, inserite nell'ordine del giorno e affisse in bacheca.

(La proposta di legge comprende anche il funzionamento di ciascuna commissione. Il testo completo verrà pubblicato in un apposito opuscolo che uscirà tra breve).

Quali diritti e quali doveri per i militari?

1. La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione personale né qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi previsti dalla legge.

2. Il domicilio è inviolabile. La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La limitazione di questi diritti può avvenire solo per atto motivato dall'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

3. Ogni militare può, al di fuori dell'orario di servizio, circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza.

4. I militari hanno diritto di riunirsi pacificamente senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

5. I militari hanno diritto di associarsi liberamente senza autorizzazioni per fini che non siano vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

6. L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali secondo le norme di legge. E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscono un ordinamento interno a base democratica.

7. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non è soggetta ad autorizzazione o censura.

8. Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

9. Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso. Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.

10. Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

11. Tutti hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

12. I militari possono rivolgere petizioni alle camere per richiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.

* * *

Si vuole fare una legge sui diritti e i doveri dei militari, l'unico modo per farla è estendere anche ai militari i diritti e i doveri che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini. E' solo a partire da questo che si possono poi prevedere particolari diritti e doveri derivanti dalla condizione di militari.

I principi fondamentali di questa legge dovrebbero dunque essere quelli elencati, niente di nuovo: si tratta di articoli della Costituzione nei quali, in alcuni casi, alla dizione « cittadini » è stata sostituito quella « militari ».

PRIMA GROSSA VITTORIA DELL'AGITAZIONE

Francia: il governo fa marcia indietro, gli studenti allargano la lotta

PARIGI, 14 — Il movimento di massa degli studenti francesi, che negli ultimi giorni, oltre a coinvolgere un numero crescente di atenei, si è esteso dall'università agli studenti medi, e che ha ottenuto l'appoggio delle maggiori confederazioni sindacali, ha segnato ieri una prima clamorosa vittoria. La « riforma dell'insegnamento superiore » è stata rinviata in pratica a tempo indeterminato. La signora Saune-Seite, segretario di stato all' insegnamento superiore, la stessa che alcuni giorni fa aveva lanciato alcuni attacchi volgari e intimidatori al movimento degli studenti, ha dovuto far marcia indietro, non soltanto con l' annuncio del rinvio, ma con l'affermazione del principio per cui la riforma potrà essere varata solo previa consultazione delle forze interessate. E' anche questa una vittoria sul piano dei principi, nei confronti della logica di riformismo dall'alto » giscardiana che appunto sull'insegnamento superiore, dopo una serie di fallimenti, era attesa alla prova; anche se non va a nessun costo sottovalutata l'intenzione del governo di fare delle « consultazioni » uno strumento per dividere le organizzazioni che hanno finora guidato la lotta, ed anche per dare un ruolo privilegiato alle forze revisioniste, che sono state soprattutto nell'ultima fase emarginate, rispetto ai rivoluzionari, i quali a partire dall'ultima settimana hanno dimostrato la loro egemonia sul movimento.

In sostanza, fallita l'operazione « maggioranza silenziosa », cioè l'attivizzazione della destra, il governo appare deciso ad appoggiarsi su uno schieramento più ampio, magari, ovviamente, al prezzo di grossi passi indietro rispetto alla « riforma » originaria.

Ad ogni buon conto, l'agitazione continua: proprio questa mattina, diverse facoltà di Parigi finora non coinvolte nella lotta sono entrate in sciopero, mentre la lotta si consolida là dove essa era già cominciata nei giorni scorsi. Rimangono occupate diverse università della provincia, tra cui Lilla e Clermont Ferrand. Decisiva sarà la giornata di giovedì: da un lato, vi sarà in tutte le università lo sciopero generale proclamato sabato dall'assemblea per delegati di Amiens, che costituirà un nuovo importante momento di unificazione dell'agitazione; dall'altro, appunto intorno allo sciopero generale sarà possibile verificare il livello raggiunto dal collegamento tra lotte studentesche e classe operaia, la cui esigenza è stata appunto ad Amiens ribadita con forza.

A poche settimane dalle elezioni cantonali, e dalle grosse mobilitazioni (soprattutto nel pubblico impiego) che vi fecero seguito, la grande agitazione studentesca è una nuova verifica di primaria importanza della crisi del riformismo giscardiano e del peso che in prospettiva può assumere (in una fase di svolta che comincia a preoccupare seriamente anche l' imperialismo USA) una sinistra rivoluzionaria che pure attraversa ancora grosse difficoltà.

NOSTRA INTERVISTA CON UN DIRIGENTE DELL'ALA POLITICO - MILITARE DELL'ETA (1)

Paese Basco: domenica una grande prova di forza

(Dal nostro inviato)

SPAGNA, 14 — Questa settimana, l'attenzione di tutta la Spagna è rivolta al paese basco. Da una parte vi è un'azione durissima del governo con arresti di massa (si è arrivati a 97 persone) di presunti « membri dell'ETA » e due esecuzioni a freddo, di un militante dell'ORT che scriveva slogan su un muro, vicino a Bilbao, e di un automobilista « reo di aver forzato un posto di blocco ». Dall'altra parte, la « giornata della patria basca » (Aberri Aguna) che sarà celebrata domenica a Pamplona, si preannuncia come un banco di prova decisivo. E' anche in relazione a questa giornata che si verifica in tutta la zona una vasta ripresa delle azioni di propaganda armata, e una reviviscenza dell' attività dell'ETA. A Vitoria, a Pamplona ed in altre città, la polizia è intervenuta a rimuovere bandiere basche e rosse, o cartelli invitanti alla giornata di domenica. Oggi, il Partito Nazionale Basco (la DC locale) ha ritirato la sua adesione, con un « gesto di buona volontà » nei confronti del regime fascista che per altro non incide gran che nelle prospettive della giornata (anche se la stampa borghese internazionale ne ha tratto nuovamente occasione per vomitare il suo veleno sull' ETA e sui rivoluzionari).

Sulla situazione nel paese e sulla ripresa dell'attività armata abbiamo discusso con un dirigente dell'ETA « politico-militare ».

(La seconda parte dell' intervista verrà pubblicata domani).

« Effettivamente abbiamo rotto la tregua che avevamo decretato alla vigilia della morte di Franco. Le ragioni sono di varia natura. La più evidente è che oggi il regime cerca di imporre con noi un braccio di ferro. Forse la necessità di ingraziarsi l' esercito, forse anche la speranza di imporre di fatto nei paesi baschi lo stato di eccezione reso impellente dalle lotte operaie, ma non dichiarabile ufficialmente.

Insomma per una serie di motivi l'attività poliziesca anti-ETA è aumentata nel post-franchismo. Dopo le numerose cadute di militanti l'anno passato, sono più di cento i compagni dell'ETA che sono stati arrestati in questi ultimi 10 giorni. L'attività della ATE (associazione antiterrorismo Eta) sono diventate quotidiane anche oltre frontiera.

Qui la tortura è tornata normale. Solo consegnandosi ai preti dei villaggi molti compagni evasi da Segovia sono riusciti ad evitare di essere uccisi una volta che erano stati accerchiati. E' forte quindi la tensione nei quadri e la necessità di difendersi ». (Il compagno non lo può dire, ma è chiaro che, parlando di difesa, allude ad esempio ai due poliziotti spagnoli « scomparsi » dopo aver varcato il confine francese).

D. Il caso Berazadi non si inserisce però in questo quadro (si tratta della prima esecuzione dell'ETA a seguito di un sequestro, e per giunta di un piccolo industriale sanza grande rilievo politico). **Gesto che ha stupito perché al di fuori del vostro stile tradizionale.**

R. Su questo caso bisogna tener conto anche delle conseguenze di classe che il cambio di governo ha avuto. Questo Berazadi era il tipico esponente della piccola industria dominante. Un tipo di borghesia che grosso modo ha sempre appoggiato la rivendicazione nazionale democratica, contribuendo a dare a questo obiettivo il carattere « largamente popolare » che esso ha sempre avuto nei paesi baschi. Davano un importante sostegno all'ETA stessa a livello finanziario, anche se questo era sempre volontario. Ora la nuova situazione politica ha di molto ridotto le velleità democratiche di questi padroni, mettendo in rilievo una chiusura alle rivendicazioni salariali operaie ancora più drastica che in precedenza. Insomma l' umanità generata dall'antifascismo si è rotta di fronte all'attuale movimento di classe. Lo scontro si è fatto più acuto e sono aumentati i nostri nemici anche quelli all'interno della nazione basca. L'aumentata tensione di classe si tradurrà in una maggiore asprezza delle azioni militari e un cambio parziale degli obiettivi.

D. Come vedi il futuro dell'ETA in una eventuale situazione democratica?

Oggi ci sono almeno tre organizzazioni con questo nome. La ETA VI assemblea che fondendosi con la LCR si è trasformata in un gruppo trotskista senza più alcun riferimento alla problematica nazionale. La ETA V assemblea si è ormai scissa nel ramo militare e nel ramo politico-militare. I dissensi tra questi due riguardano in primo luogo la concezione della attività armata. I militari guardano al Settembre Nero palestinese, i politico-militari ai Tupamaros uruguaiani soprattutto. Vi sono però anche differenze di ordine politico, attorno al problema concreto delle relazioni da tenere con i « rivoluzionari spagnolisti ».

Così chiamiamo noi tutti quei gruppi rivoluzionari attivi nei paesi baschi, (movimento comunista, organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori, partito del lavoro spagnolo), che non accettano fino in fondo il programma di indipendenza nazionale. Noi politico-militari abbiamo impostato una collaborazione con questi gruppi ritenendo questo una mediazione necessaria per il nostro internazionalismo proletario: un rapporto corretto con il proletariato spagnolo. I militari invece pare che stiano sempre più imboccando la strada del settarismo nazionale, una strada pericolosa in un paese come quello basco dove la percentuale immigrante nel proletariato è enorme. E' un estremismo nazionale che, sotto formulazione di sinistra, giova alla fine come un elemento di divisione tra il proletariato: un rischio da evitare. Al fondo di questo dibattito vi è una divaricazione delle prospettive politiche rispetto alla democrazia. I militari hanno concretamente dimostrato come intendono continuare l'attivismo militare, in modo identico nella nuova situazione: la campagna per la democratizzazione l'hanno iniziata inviando un ultimatum di dimissioni ai sindaci fascisti più odiati, e, dall'inizio dell'anno, giustiziandone due come avvertimento. I politico-militari al contrario stanno concretamente discutendo la possibilità di costruire un partito politico da affiancare al settore militare nella buona situazione.

(continua)

COSTERNAZIONE E MINACCE NELLE REAZIONI ISRAELIANE ALLA GRANDE VITTORIA PALESTINESE

ISRAELE: "Le elezioni in Cisgiordania sono state peggio della guerra del Kippur"

GERUSALEMME, 14 — Mancano ancora i dati precisi sulla distribuzione dei seggi tra i candidati di diversa estrazione politica raggruppati nel Blocco Nazionale palestinese che ha trionfato nelle elezioni municipali in Cisgiordania. Sembra peraltro che, all'interno di questo blocco, che si è assicurato ben 148 seggi su 205 e il 75-80% dei suffragi, siano in prevalenza i vincitori che attraverso l'una o l'altra forma si riconoscono nell'OLP; del resto, tutti gli eletti delle liste nazionali, tra i quali numerosissimi i comunisti del Rakah (sostenuti dal Fronte del Rifiuto palestinese), indicano nell'OLP il loro rappresentante riconosciuto per quanto attiene alla questione nazionale palestinese.

Il trionfo delle liste nazionali e di sinistra ha sostanzialmente spazzato via tutta la vecchia classe dirigente legata a Hussein o compromessa con il regime d'occupazione israeliano, riducendo così a zero — come del resto già avevano fatto le grandiose lotte di massa contro l'occupante in Cisgiordania e in Galilea negli ultimi mesi — le opzioni di tutte le forze non autenticamente e autonomamente nazionali rispetto alla causa del popolo di Palestina.

Infine, l'estensione della rivolta antisraeliana ai territori ritenuti pacificati fin dalla loro integrazione trenta anni fa, come la Galilea, mina alla base perfino l'ipotesi di una patria palestinese restituita soltanto nell'antistorica e politicamente perversa dimensione della Cisgiordania e di Gaza. Una dimensione che perciò assume semmai caratteristiche sempre più rigorosamente tattiche e sempre meno strategiche.

Che la grandiosa vittoria del 12 aprile — con la quale gli israeliani, pur evidentemente impreparati all'evento, tentavano di darsi di fronte a un mondo che li isola almeno una del tutto immeritata patente di democraticità — rappresenti in un'ottica di lungo periodo l'inizio della resurrezione della Palestina e il principio della fine dello stato israeliano è una consapevolezza alla base di tutti coloro che oggi, da sponde opposte, reagiscono al risultato delle elezioni, e diventa una certezza nelle manifestazioni di esultanza che in queste ore si svolgono nelle piazze e nei cuori dei palestinesi. Mentre è a denti stretti che provengono i plausi alla vittoria comunista nazionale da tutti quelli che, nella regione, hanno tentato o tentano (Libano) di atteggiarsi a tutori della causa palestinese con lo scopo, di strumentalizzarla per i propri fini, per poi snaturarne il significato fondamentale: quello nazionale, di classe, autonomo e indipendente.

A nome dell'OLP, nel quale fa parte del comitato esecutivo e di cui dirige il reparto informazioni, il compagno Yasser Abed Rabbo, del Fronte Democratico, ha giustamente sintetizzato: « Le pressioni degli occupanti sionisti e le bustarelle distribuite da Hussein non hanno soffocato l'adesione della stragrande maggioranza popolare all'OLP e alla rivoluzione palestinese e hanno avuto per risultato la liquidazione degli agenti israeliani e giordani ». Il significato anti-Hussein del voto di lunedì è ribadito da molti degli eletti, i quali, mettono in guardia l'OLP da ogni riavvicinamento con la Giordania che la Siria tentasse di imporre (e per il quale Hussein pensa di essersi meritato un sostegno siriano con la sua perorazione presso gli USA a favore di un intervento di Damasco contro i compagni libanesi).

In linea con le reazioni di massa israeliane, che sono state riassunte nella frase « è un evento più grave della guerra del Kippur », l'atteggiamento del regime sionista. L'oltranzista Peres, ministro della difesa, ha rasentato l'autoincriminazione quando ha dichiarato che il risultato elettorale era stato previsto e ha dato la misura della sua costernazione e della forza avversaria con queste parole: « L'OLP ha avuto mano libera in Libano e ha distrutto quel paese. Ora si appresta a farlo con noi, ma noi lo impediremo... ». Il ministro, facendo una minacciosa allusione all'aberrante legge giordana (tuttora valida nei territori occupati) in base alla quale il regime si può arrogare di aggiungere due consiglieri a quelli eletti e di scegliere tra questi i nuovi sindaci, ha ammonito i vincitori di non utilizzare la propria posizione

Contemporaneamente il regime israeliano ricorre al suo logoro strumento dello sbattere di sciabole: sia autorizzando una marcia armata nei prossimi giorni degli estremisti religiosi di destra attraverso la « Cisgiordania rossa », sia minacciando d'invasione il Libano nel caso che le truppe siriane superassero il fiume Litani nel Libano meridionale.

Santo Domingo: nuova campagna repressiva del fantoccio Balaguer

Comunicato della segreteria internazionale del Movimento Popular Dominicano

Alla vigilia della commemorazione delle due date storiche del 24 e 28 aprile (che segnarono rispettivamente, nel 1965, l'inizio dell'insurrezione popolare e il successivo intervento armato statunitense) il regime fantoccio di Balaguer ha intensificato la campagna di terrorismo e di repressione contro le forze dell'opposizione legale e clandestina del paese.

Nella città di San Juan è stato arrestato Juan Lopez, ex-segretario della Federazione degli Studenti Dominicani. Oltre un centinaio di persone sono state arrestate negli ultimi tempi. Minacce e intimidazioni criminali sono state fatte ad opera di « sconosciuti » all'avv. Ramon Veras, che fa parte del collegio di difesa del segretario del Movimento Popular Dominicano, Jorge Puello, e che ha denunciato pubblicamente questi fatti sul settimanale l'Ahoral.

Aumenta di giorno in giorno il pericolo che Jorge Puello venga assassinato. Sua moglie Sonia denuncia le vessazioni e le violenze psicologiche cui viene sottoposta ogni volta che si presenta agli sbirri del campo di concentramento di Dajabon dove Puello è « ufficialmente » detenuto. La convinzione che Puello sia detenuto in questo campo è fondata solo sulle dichiarazioni del governo: ma, a tutt'oggi il regime non ha concesso ad alcuno di vedere il detenuto, né ai familiari né ai membri del collegio di difesa.

In marzo sono stati assassinati quattro democratici fra cui Julio A. Vargas, militante del MPD, il cui corpo è stato trovato con una pallottola in capo alla periferia di Santo Domingo. Il 6 « è scomparso » dalla prigione di Santo Domingo Juan B. Castillo, membro del gruppo di opposizione «Los Trinitarios»; quattro giorni dopo era la volta di Jan José Ferriol, studente di ingegneria all' università di S. D., e così il 16 « scompariva » il pittore democratico José Vacaizno.

Il 20 marzo Claudio Casmano, guerrigliero parente del leader anti-imperialista Francisco Caamano, ha denunciato dalla sua prigione, il lager Victoria, di aver ricevuto lettere anonime con minacce di morte. Negli ultimi tempi i detenuti hano ripetutamente denunciato l'esistenza di un piano di repressione massiccia, simile a quello dell'aprile 1972 e noto come « Operacion Chapeo » che aveva portato alla soppressione di numerosi detenuti del lager di Victoria.

Argentina: la General Motors occupata dagli operai, assediata dai militari

BUENOS AIRES, 14 — Da ieri la classe operaia argentina della General Motors costringe il regime golpista del generale Videla ad una prova di forza che sta mettendo a dura prova la capacità del regime di ristabilire il comando capitalista nelle fabbriche. Gli operai della General Motors sono dentro la fabbrica in assemblea circondati dai carri armati. Il braccio di ferro — ché di questo si tratta — è la prima verifica della capacità degli operai di opporsi alla lenta e « indolore » repressione degli attivisti sindacali e delle avanguardie di lotta attuata dalla giunta, e al feroce programma economico della giunta stessa. Lo sciopero è stato indetto infatti per la liberazione di quattro compagni sindacalisti della General Motors, arrestati in seguito ad uno sciopero (il primo dopo il golpe) e dei quali non si sa più niente. In quasi tutte le fabbriche argentine sono avvenuti episodi simili di quadri e dirigenti operai arrestati o scomparsi senza motivo apparente; molti di loro sono probabilmente stati assassinati dai reparti speciali dell' esercito incaricati della eliminazione dei « sovversivi ». Lo stesso Videla che i giornali occidentali hanno definito come un uomo « moderato » ha ribadito che la guerra ai sovversivi va condotta su tutti i terreni e con tutti i mezzi.

Nella giornata di oggi una serie di esplosioni hanno sconvolto la zona residenziale dei militari a Buenos Aires e alcune caserme. Gli attentati, che, dal momento che i militari non hanno ancora comunicato niente, si devono considerare perfettamente riusciti, sono stati rivendicati dai Montoneros.

Il capo di stato golpista, generale Jorge Rafael Videla, si è intrattenuto con alcuni giornalisti sul tema della lotta alla « sovversione ». Definendola un fenomeno « globale », il generale Videla ha dichiarato che ad essa va opposta una « strategia globale ». Invitando « tutti i settori della società argentina » a dare il loro sostegno alle forze armate, che « versano il sangue per la sicurezza della repubblica », il generale golpista ha espresso la propria volontà di agire per « sradicare alle radici la sovversione », combattendola a livello non soltanto militare, ma anche politico, economico e culturale.

La messa in opera di questo programma « ristabilizzatore » delle gerarchie reazionarie militari si è venuto a concretizzare da un lato — nel settore « economico » — con l'interrogatorio da parte di una commissione d'inchiesta della presidentessa destituita, Isabellita Peron, perché risponda all'incriminazione per « reati economici contro lo stato » in seguito alla sottrazione « per fini privati » di stanziamenti pubblici.

Come del resto era chiaro fin dai loro primi proclami, i golpisti insistono sul tasto della « lotta alla corruzione » del regime precedente per darsi una vernice populista: ma l'illusione di dare una base di massa al loro potere non fa i conti con la centralità della classe operaia nel paese.

Sul piano militare si assiste alla designazione di 5 nuovi governatori che vengono a rimpiazzare i delegati militari facenti funzione di governatori in cinque province. Tutti i nuovi governatori sono militari, e ne restano ancora da designare altri dodici.

Roma - L'assemblea popolare per l'Etiopia

Martedì 13 si è svolta a Roma un'assemblea a sostegno della lotta rivoluzionaria del popolo etiopico e per la presentazione del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (EPRP), promossa dalla Unione Studenti Etiopici in Italia, con la presenza di molti compagni e rappresentanti di organizzazioni rivoluzionarie, unioni di studenti esteri, e comitati antimperiallsti. Due le relazioni introduttive: la prima è stata svolta da un compagno studente etiopico sullo sviluppo della lotta di classe in Etiopia, in particolare sotto i colpi della lotta di liberazione del popolo eritreo e delle altre nazionalità oppresse, che ha contribuito a disgregare le strutture dell' impero e portare a maturazione una imponente lotta operaia e popolare; in questo quadro è stata raccontata la storia dell'EPRP e dell'emergere di avanguardie rivoluzionarie, soprattutto a partire dalle lotte degli studenti, degli operai, dei contadini. Sul « derg », la giunta militare che è oggi al potere in Etiopia, il giudizio è stato netto e duro: un regime fascista asservito all'imperialismo, che non promuove ma reprime la lotta delle masse, che non mantiene neanche le sue promesse di riforma (agraria, per esempio), che continua l'oppressione nazionale del regime imperiale.

A questo regime si oppone oggi una straordinaria capacità di lotta e di organizzazione delle masse, con un ruolo incisivo dell'EPRP (clandestino): un esempio di questa combattività l'ha fornito la compagna che ha tenuto la seconda relazione sulla lotta e l'organizzazione autonoma e di massa delle donne etiopiche. Hanno portato il loro saluto alla manifestazione: Lotta Continua, GUPS (studenti palestinesi), « Eritrei per la liberazione », in Europa, l'unione degli studenti iraniani, somali e greci, la « Junta de Coordinacion » latino-americana, l'MLS, « Liberazione e Sviluppo », « Italia-Eritrea » e OCml.

« Viva la rivoluzione etiopica, viva la rivoluzione eritrea, viva la rivoluzione del mondo »: queste le « consegne » di una manifestazione che si è conclusa con un bellissimo saggio di canti e danze popolari dell'Etiopia, con molte donne etiopiche che lavorano o studiano in Italia, e con il canto dell'Internazionale in amarico.

Come mai, come mai, noi non decidiamo mai?

Le compagne femministe del coordinamento dei consultori di Torino si pronunciano sulla necessità per il movimento delle donne della presentazione di liste unitarie

Noi donne riunite al Coordinamento dei Consultori il 13-4 a Torino, abbiamo deciso di porre a tutto il movimento delle donne i temi emersi dalla nostra discussione sulle elezioni politiche anticipate e su come il movimento va ad affrontare questa scadenza. A Torino ci ritroviamo martedì 20 in via Miglietta 24 alle ore 21 per articolare ulteriormente questi temi, e cercare con il movimento delle proposte concrete per andare avanti nella nostra battaglia. Come donne del movimento ci siamo chieste come potevamo utilizzare lo spazio delle elezioni, non solo per ribadire la nostra esistenza come soggetti politici, in quanto donne, ma per rafforzare e portare avanti tutti gli obiettivi che abbiamo espresso con tanta forza nelle lotte di questi anni.

Pensiamo che solo noi possiamo farci carico fino in fondo del contenuto della lotta femminista la cui gestione non vogliamo più delegare a nessuno. Abbiamo maturato un'esperienza di lotta a partire da noi, dal bisogno di vincere come donne; non quindi una unità di coalizione normale fra donne di diversi gruppi, ma un movimento realmente unitario che trova le sue radici nella nostra oppressione e nell'essersi scoperte come uniche portatrici della nostra liberazione.

E' a partire da questo che nasce il bisogno di liste unitarie in cui portare avanti come movimento di donne le nostre rivendicazioni.

Abbiamo delle differenze e delle divergenze al nostro interno ma su queste andiamo a confrontarci nel movimento.

La divisione fra due liste (a sinistra del PCI) non corisponde oggi ad una divisione del movimento delle donne e noi sappiamo che solo unite potremmo gestire i nostri obiettivi e non essere il fiore all'occhiello dei vari partiti e organizzazioni, o un serbatoio di voti in occasione elettorale. Prendiamo l'esempio dell'aborto che sappiamo sarà uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale: se non saremo noi a prendere in mano questa lotta con tutta la forza che abbiamo già espresso, sarà ancora una volta tema di contrattazione politica sulla nostra pelle e saremo nuovamente espropriate del diritto di lottare per la nostra vita, la nostra liberazione e la nostra autonomia.

Oggi il movimento ha espresso dei contenuti non solo antidemocristiani ma anche antirevisionisti e antiriformisti, ha espresso obiettivi politici rivoluzionari complessivi, che mettono in discussione il nostro ruolo e quindi l'organizzazione stessa di questa società.

Dietro all'aborto, ai consultori, al rifiuto di essere mogli e madri, al rifiuto dell'espropriazione quotidiana del nostro corpo, ci stanno dei contenuti di portata strategica, che investono la vita di ognuno nel complesso dei nostri rapporti sociali e produttivi.

Questo pone al dibattito anche tutti i problemi politici tra il movimento delle donne e il ritardo della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso.

Le compagne che sono anche militanti dei gruppi vivono in prima persona questa contraddizione tra l'appartenenza ad organizzazioni politiche e l'appartenenza ad un movimento di donne che, grazie ad una pratica politica diversa sta sperimentando come si va realmente a costruire il partito rivoluzionario.

Tutte le donne che hanno lottato si troveranno di fronte alla contraddizione di non sapere quale partito votare, perché nessuno rappresenterà realmente il loro programma politico e i loro interessi.

Approfondiamo insieme il dibattito per trovare al più presto delle soluzioni e non dovere quindi subire ancora una volta una politica che ci è estranea.

D'ora in poi decidiamo solo noi!

Il coordinamento dei consultori di Torino

Il trasferimento del giudice Marrone è illegale, sospeso il provvedimento

Ma intanto la cassazione di Colli infierisce sui magistrati democratici che presero posizione contro l'incredibile condanna del compagno Carlo Panella

La rappresaglia decisa in gennaio dal Consiglio superiore della magistratura contro il giudice democratico Franco Marrone è stata giudicata clamorosamente illegittima dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, che ha sospeso oggi l'esecuzione del trasferimento di Marrone. Il TAR è l'organismo che affianca in prima istanza il consiglio di stato per il giudizio sui ricorsi amministrativi. Marrone, come è noto, era stato inquisito dal consiglio superiore con l'assurdo pretesto di una presa di posizione sull'andamento della istruttoria contro Achille Lollo. In realtà il magistrato si era limitato a presenziare a una assemblea in cui venne presentato il volume di controinformazione «Primavalle: incendio a porte chiuse». Gli uomini di Bosco e Leone avevano voluto punire, su questa base pretestuosa, un magistrato che ha rifiutato di confermare la propria attività alle esigenze del potere e che ha incriminato padroni e speculatori. Ora il trasferimento, che avrebbe dovuto scattare il prossimo 22 aprile, è sospeso, ma la partita è ancora aperta. I vertici della magistratura non tralasceranno di manovrare attraverso il consiglio di stato per imporre la loro ordinanza nonostante l'illegalità riconosciuta.

Frattanto si mettono in cantiere nuove persecuzioni contro i magistrati democratici. Di scena, stavolta, sono la Cassazione di Colli e la procura di Genova, già diretta da Spagnuolo e oggi da Francesco Coco, un degno successore. La Cassazione ha aperto un procedimento disciplinare contro 8 giudici aggiungendo i loro fascicoli a quelli già approntati contro altri 3 giudici di «Magistratura Democratica». Sono tutti accusati di aver polemizzato con il giudice Dettori, il presidente della III sezione del tribunale genovese che sentenziò l'abnorme condanna del nostro compagno Carlo Panella a 4 anni e 1 mese perché «moralmente responsabile» di un corteo. In appello, Panella fu assolto, a riprova di quanto scopertamente repressiva la sentenza di Dettori.

Il segretario della sezione ligure di M.D. Borré, fu messo sotto accusa con i giudici Airoldi e Ghiara sulla base di un documento che commentava il giudizio di primo grado. Solidarizzando con i colleghi colpiti, altri 8 magistrati dichiararono di associarsi a quel documento e la risposta di Colli e Coco non s'è fatta attendere. Il compagno Panella, che già espresse pubblicamente la propria solidarietà ai 3 magistrati, ha dichiarato al nostro giornale: «l'azione intrapresa dalla Cassazione è una ennesima, palese ritorsione contro quei settori democratici della magistratura che rifiutano di identificare la propria funzione nell'insabbiamento degli scandali e nella persecuzione dei proletari. Per i vertici di questa giustizia non conta che una sentenza come quella di Detteri sia stata sbugiardata in appello legittimando anche formalmente il movimento di opposizione ad essa; conta solo affermare il principio, attraverso le rappresaglie contro i giudici non allineati, che l'intero movimento di classe deve essere criminalizzato e perseguito nei tribunali borghesi. Torno ad esprime anche a nome di Lotta Continua, la mia solidarietà militante agli 11 giudici colpiti dalla Cassazione, l'organismo che in omaggio alla stessa ragione di stato ha bloccato e disperso le inchieste sulle trame golpiste». Sotto accusa, a Genova, è anche il pretore Sansa, reo di aver smascherato con la propria inchiesta di 2 anni fa i ministri corrotti dello scandalo petrolifero.

Rimini: arrestati 9 studenti per antifascismo

RIMINI, 14 — Ieri mattina alle ore 6,30 9 studenti (di cui 6 donne) dell'istituto Einaudi con età variante tra i 16 e i 18 anni sono stati prelevati — per ordine del dottor Davella — dalle loro case ed arrestati perché colpevoli di praticare l'antifascismo all'interno della loro scuola.

Questa grave provocazione fa seguito alla espulsione di una nota fascista da una assemblea di istituto decisa dalla maggioranza degli studenti dopo che erano avvenute ripetute aggressioni. I fascisti, utilizzando le colonne del Resto del Carlino hanno montato su questo fatto una grossa campagna di falsificazione trasformando gli aggressori in aggrediti e trovando un seguito negli ambienti più reazionari della magistratura. A Rimini è la prima volta che si verificano provocazioni di questa gravità. Si sta preparando una grossa risposta di mobilitazione.

L'assemblea dei lavoratori degli enti per handicappati AIAS, ANFAS e Nido Verde e dei genitori dei ricoverati indice per oggi, giovedì 15 alle 17,30

UNA MANIFESTAZIONE DA LARGO TRILUSSA AL CAMPIDOGLIO

Per ottenere la liberazione immediata dei 3 compagni arrestati. Per imporre il passaggio al Comune di tutti i servizi e di tutti i lavoratori degli enti.

GENOVA

Giovedì sera attivi degli operai e delle donne in sede centrale.

PADOVA: Giovedì ore 18 attivo provinciale. O.d.G.: elezioni. Tutti i compagni devono essere presenti.

Sul giornale di domani i dati ed un commento sulla straordinaria diffusione di martedì

VOGLIONO SUBITO IL CONTRATTO PER IL TRASPORTO AEREO

I lavoratori bloccano ad oltranza gli aeroporti

ROMA, 14 — Nonostante la progressiva svendita sindacale della piattaforma contrattuale dei lavoratori dell'aria e 15 mesi di lotte, non si parla ancora di chiusura del contratto. Oramai questa vertenza, cominciata alla fine del '74, si intreccia con i contratti operai (metalmeccanici, chimici, edili) al cui destino è legata; ma anche se l'iniziativa della lotta è stata presa in mano dal settore operaio, togliendo ogni spazio alle manovre reazionarie dei piloti dell'ANPAC, non si sono creati momenti di unità con le scadenze degli altri contratti.

I lavoratori in questi ultimi 15 giorni, stanchi dei continui tiremolla dei sindacati, preoccupati solo di abbassare il tiro contro il governo traballante, stanno dando l'ultima spallata con una lotta ad oltranza, articolata in scioperi improvvisi che bloccano gli aeroporti; ai sindacati confederali che pure volevano approfitare di questa vertenza per introdurre la regolamentazione del diritto di sciopero, non resta che guardare. Un altro sciopero di tutti i settori è stato indetto oggi a Fiumicino dalle ore 17 alle ore 24; tutti gli scali periferici hanno proclamato sciopero a tempo indeterminato.

Assemblee arroventate di fronte a sindacalisti ammutoliti decino continue iniziative di lotta per tenere governo e sindacati sotto un fuoco incrociato. Alla Malpensa la situazione è esplosiva: è da tre giorni che oramai lo scalo è stato cancellato da tutte le linee di volo con grande disagio degli uomini d'affari e degli esportatori di valuta che mai come in questi giorni avrebbero bisogno di un buon servizio aereo!

A Fiumicino per il susseguirsi di interruzioni improvvise del lavoro dei dipendenti della Società Aeroporti e degli addetti ai settori operativi dell'Alitalia e dell'Ati la maggior parte dei voli vengono cancellati.

I cortei interni sono diventati quotidiani: in migliaia invadono lo scalo e le palazzine degli impiegati gridando slogans e facendo scappare i crumiri. Come e più che nei mesi scorsi le forme di lotta della classe operaia sono entrate con forza in tutti gli aeroporti. I piloti dell'ANPAC, che si sono dimostrati più volte i paladini della reazione avevano gestito a lungo la lotta contro il contratto unico con l'appoggio dell'Associazione internazionale dei piloti, sono stati emarginati; ora l'iniziativa è in mano al settore operaio e al personale di terra.

C'è però da tenere presente l'eventualità che una volta sottoscritto il contratto le associazoini dei piloti e degli assistenti di volo si preparino a scendere di nuovo in agitazione per mantenere lo stato di tensione negli aeroporti italiani e per giustificare eventualmente un intervento dei militari in un periodo elettorale. E' una situazione che ha dei precedenti storici precisi (lo sciopero dei funzionari delle torri di controllo degli aeroporti in Francia durante la campagna elettorale del '73, la prima in cui le sinistre si presentavano unite, consegnò nelle mani dell'aeronautica militare l'intero controllo del traffico aereo) ma che oggi può essere respinta proprio a partire dalla presenza e dalla forza dell'autonomia operaia all'interno degli aeroporti espressa in questi giorni.

Ieri nell'incontro con Toro che si è svolto al ministero dei Trasporti presidiato da 500 lavoratori si è parlato di 20.000 lire di aumento dal 1° gennaio '75 e di altre 5.000 dal 1° gennaio '77, di un premio di produzione di 50.000 lire a luglio di quest'anno e di altre 25.000 al gennaio '78, di rinvio di tutta la parte normativa e di slittamento dei contratti integrativi. Ma non si è concluso nulla per l'opposizione del governo che considera questi aumenti in contrasto con la proposta fatta ai sindacati la setimana scorsa di aumenti in tre rate di 12.000 lire, di 8.000 e di 5.000 lire; l'incontro è stato aggiornato ad oggi.

SCIOPERO NAZIONALE DEI CHIMICI

Manifestazioni esterne simboliche privano lo sciopero di incisività

Agnelli e i segretari confederali partecipano alla trattativa per garantirne una rapida conclusione

Sono scesi oggi in sciopero i 350.000 lavoratori chimici privati nel quadro delle 8 ore settimanali proclamate dalla FULC fino alla chiusura del contratto. Lo sciopero di oggi è stato organizzato con manifestazioni esterne impedendo quindi il blocco della produzione e dirottando la volontà operaia di lotta verso convegni e manifestazioni rigidamente controllate dai vertici sindacali. Questa dovrebbe essere la risposta alle tracotanti controproposte padronali presentate nell'ultima sessione delle trattative (che riprendono domattina). **I padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto** (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa!) **e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale.** Per quanto riguarda l'orario hanno **legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti** (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) **e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate.** Si arriva addirittura a proporre **che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Asschimici una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...**

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli ,oltre ai dirigenti dell'Asschimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefibre si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più «difficili» come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui ci si prepara a rispondere o con la rimessa in marcia degli impianti che Cefis vorrà colpire con la serrata o con l'uscita della fabbrica e il blocco delle merci in tutta l'aera Montedison. Al Petrolchimico il sindacato e il PCI organizzano delegazioni a due manifestazioni una con la piccola industria ad Arzignano (Vi) l'altra sul rapporto chimica-agricoltura a Ferrara, e non si parla di fermata di impianti.

MILANO

Alla testa del corteo a Milano le fabbriche occupate, la Pacchetti e la Gerli Rayon e un cordone delle donne della Pirelli in C.I., che alternano slogans per l'aborto libero e gratuito e quelli contro l'attacco padronale.

Sclavi, della segreteria nazionale FULC e del PdUP ha tenuto il comizio davanti all'Assolombarda parlando di scaglionamento dei benefici contrattuali e di blocco della contrattazione articolata.

COMITATO REGIONALE SICILIANO

Venerdì 16 ore 16, continua sabato 17, via Ughetti 21. O.d.g.: elezioni. Devono essere presenti tutti i membri del Comitato, almeno uno per situazione. Partecipa Mauro Rostagno.

DALLA PRIMA PAGINA

AGNELLI

ni — di ridurre la base produttiva. La vigilanza politica della classe operaia contro la svendita dei suoi obiettivi e delle sue lotte deve diventare sempre più vigilanza fisica organizzata contro le provocazioni padronali. Come dopo Brescia, come a Savona. La strategia della tensione contro il potere operaio.

DC

che ancora ieri, al comitato centrale parlavano di un ruolo «progressista» della Democrazia Cristiana — si è così rapidamente conclusa, il congresso viene spazzato via dal nuovo abbraccio dei notabili, e lo schieramento minoritario si prepara a condurre il partito, dopo essere riuscito a trasformare l'elezione del presidente del consiglio nazionale, carica fino a ora considerata pienamente onorifica, nell'occasione di una rivincita, una rivincita clamorosa che rimette in corsa l'uomo più odiato e svergognato di tutta la Democrazia Cristiana, il senatore Amintore Fanfani.

Intanto è pronta una modifica statutaria che dà al presidente del consiglio nazionale il diritto di voto nella direzione: tutto insomma è pronto perché sia Zaccagnini, il segretario eletto dal congresso ad assumere un ruolo di contorno rispetto a Fanfani, l'uomo eletto dal consiglio nazionale.

Questa congiura all'interno della Democrazia Cristiana non mancherà di ripercuotersi pesantemente nella gestione della campagna elettorale.

Negli ultimi giorni dalle file democristiane è partito un fuoco di fila di proposte. Dopo quella di Marcora per un nuovo governo d'emergenza, è oggi salito alla ribalta Arnaud: vuole un rinvio delle elezioni anticipate ad ottobre «costringendo il governo a governare, a prendere l'iniziativa di un programma a brevissimo termine» per difendere la lira, l'occupazione. Inoltre — dice Arnaud — «facciamo chiudere la stagione dei contratti... Accordiamoci con le altre forze politiche per meglio tutelare l'ordine pubblico. Insomma, dimostriamo al paese di non essere dei cadaveri».

Sono tutti segni della difficoltà e della confusione che la Democrazia Cristiana vuole riversare dal proprio interno su tutto il paese, e in questo non c'è solo il tentativo di addossare agli altri partiti la responsabilità delle elezioni, c'è anche il timore per una scadenza che, come dice Arnaud, assume «un carattere di referendum, di scelta tra la DC e il PCI» e affretta quindi, inevitabilmente i tempi del tracollo del partito di regime.

In questa situazione il PCI continua a rimandare ogni ufficiale presa di posizione sulle elezioni, e il comitato centrale che si è appena concluso è sintomatico della difficoltà dei revisionisti a tirare le fila di una linea politica che dal 15 giugno ad oggi ha finito per essere puro sostegno ai governo democristiani.

Il PSI continua a proporre lo scioglimento consensuale delle camere, ma ha il sacro terrore di trovarsi da solo al momento buono. A rendere ancora più oscuro il cielo delle istituzioni è arrivata la leggina approvata ieri alla camera per la riduzione dei tempi della campagna elettorale, una legge che è un patto di ferro tra i partiti parlamentari, compreso il PCI, contro ogni possibile nuova presentazione, una legge che offende la stessa legalità borghese e lo stesso concetto di democrazia.

LEGGE

o il PCI, o il PSI, o la DC avversavano: non è stata accolta la proposta (PCI e PSI) di ridurre a una sola giornata le operazioni di voto; non è stata accolta la proposta (DC) o di tirare a sorte l'ordine dei contrassegni per le liste; non è stata accolta la proposta (DC) di portare da 5 a 3 gli scrutatori.

Che cosa è stato invece deciso? Di ridurre da 70 a 45 giorni la campagna elettorale e conseguentemente di modificare scadenze tecniche relative alla presentazione centrale dei simboli e alla presentazione delle liste nei collegi. Queste scadenze erano collocate con la precedente legge tra il 68° e il 62° giorno la prima (la presentazione presso il Ministero degli Interni del simbolo della lista e di un elenco autenticato da un notaio dei due rappresentanti incaricati di presentare in ogni collegio la lista dei candidati — questo atto va compiuto ora tra il 44° e il 42° giorno, e cioè, se si vota il 13 giugno, tra il 29 aprile e il 1° maggio, con una riduzione drastica di quattro giorni passando da un periodo di 7 a uno di 3), e tra il 55° e il 45° la seconda (la presentazione delle liste in ogni collegio che il rappresentante deve consegnare alla Cancelleria della Corte di Appello o del Tribunale della sede del collegio, insieme agli atti di accettazione delle candidature, ai certificati di nascita ai cerificati elettorali dei candidati e alle firme di 500 elettori autenticate da un notaio o da un cancelliere di pretura — questo atto va compiuto ora tra il 35° e il 32° giorno, e cioè, sempre se si vota il 13 giugno, tra il 9 e il 12 maggio, con una riduzione stavolta di ben 7 giorni passando da un periodo di 11 giorni a uno di 4).

La situazione è dunque la seguente: all'improvviso vengono sciolte le camere e convocate le elezioni; una formazione politica deve correre al Ministero dell'Interno, presentare i propri documenti e, solo da allora, avendo consegnato il proprio simbolo e dando per acquisito che abbia bell'e pronte le proprie liste di candidati correre a raccogliere le firme necessarie a presentarle collegio per collegio, il tutto non avendo più 25 giorni come con la legge precedente, ma soltanto 12 giorni di tempo. Ma non è tutto: si è anche voluto stabilire che i cittadini italiani non sono tutti eguali. Fino ad ora infatti ogni partito che volesse presentare candidati doveva raccogliere le firme autenticate di 500 elettori del collegio. Ora «**le liste dei candidati per ogni collegio devono essere sottoscritte da non meno di 350 e non più di 700 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio. Nessuna sottoscrizione** — ecco il punto che riassume la filosofia di un regime — **è richiesta per i partiti o i gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura precedente anche in una sola delle Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle Camere**».

Si spiega così il senso di tante parole spese dai deputati del PCI e del PSI ieri alla Camera nelle rapide dichiarazioni di voto: altro che rendere meno traumatiche e defatiganti» le campagne elettorali, altro che «snellimento».

Anche l'adesione del governo, pronunciata Cossiga, assume un senso: si è stabilito che il parlamento deve fare di tutto per tenere al suo interno partiti destinati a scomparire (sarebbe infatti interessante sapere in quanti collegi il PLI o il PSDI potrebbero ancora trovare firme) e per tenere lontane le forze d'opposizione cresciute nel paese, come vogliamo sottolineare è il caso nostro. In più, se le parole hanno un senso, ci pare che il PCI e il PSI si siano preoccupati di alleviare le fatiche del PDUP — al di là della questione della presentazione unitaria — al punto di considerare il senatore Dante Rossi l'equivalente di un partito parlamentare!

Nonostante la stima per Dante Rossi, ci pare che con questo si sia giunti al colmo del ridicolo, aggravando il contesto di una gravissima discriminazione con un ritocco doppiamente discriminatorio che da solo illustra quale operazione si sia voluta condurre in parlamento, a partire dai revisionisti.

Quanto al resto della legge, si tratta di modifiche secondarie relative ad altre scadenze tecniche che nel loro insieme confermano il carattere di esasperazione generale dato a tutta la campagna elettorale, ma comunque secondarie ai punti nodali sopra denunciati. Da rilevare che sono stati aumentati i compensi per gli addetti ai seggi elettorali e che si sono finalmente stabilite norme — anch'esse farraginose — per permettere il diritto di voto ai detenuti che non abbiano perso i diritti civili.

Ora la legge è passata al Senato e, se piove di quel che tuona, la sua approvazione dovrebbe essere fatta subito dopo Pasqua.

Sappiamo chi la vuole e perché, non c'è da meravigliarsi se oggi la stampa tace sui reali contenuti della legge e sul suo carattere liberticida. C'è da aspettarsi dunque che la farsa condotta ieri alla Camera si ripeta, né più né meno, anche al Senato.

I tempi dunque stringono. Prepariamoci già da ora a moltiplicare gli sforzi perché Lotta Continua partecipi alla campagna elettorale imminente. Domani pubblicheremo sul giornale tutte le questioni inerenti alla legge elettorale tuttora in vigore e alle modifiche in corso di attuazione.

Marco Pannella digiunerà contro la «leggina»

ROMA, 14 — Marco Pannella ha tenuto stamane, nella sede del Partito Radicale, una conferenza stampa in cui ha annunciato la sua adesione allo sciopero della fame, già in corso, di 40 militanti radicali.

Al centro della conferenza stampa di Pannella, sta il circostanziato e pesante attacco alla logica liberticida e antidemocratica di tutte le forze presenti in Parlamento, dal MSI fino al PCI, a proposito dell'uso dell'informazione televisiva, della stampa, dei meccanismi legislativi che concernono la presentazione e la campagna elettorale. Pannella ha denunciato lo stretto legame tra la «leggina» sul finanziamento pubblico dei partiti, e la «leggina» sulle elezioni votata ieri (di cui diamo notizia in un'altra parte del giornale), sulla volontà di escludere dalla RAI-TV tutte le forze nuove emerse nel paese e che ancora non hanno rappresentanza parlamentare. Ha rivolto pesanti critiche al PSI, per la sua *non* volontà di trovare accordi politici col partito radicale, ha notificato la sua *non* disponibilità a presentarsi in concorrenza al PR. Pannella ha così concluso: «Lancio al PR, al PDUP, ad AO la proposta di presentarsi in due circoscrizioni importanti, da scegliere tra Roma, Torino, Milano e Genova in cui gli uni si presentino sotto l'egida degli altri e viceversa».

RIVALTA

gli operai della officina 67 hanno riportato in fabbrica al secondo turno due operai che la Fiat aveva licenziato, con il pretesto di una rissa. Già ieri in centinaia avevano assediato la palazzina.

La mattinata di oggi è stata per i lavoratori dell'*Aeritalia* un momento di lotta esaltante: un grosso corteo con tante bandiere rosse ha percorso le strade del quartiere Aereonautica fermandosi al mercato. A lungo gli operai hanno gridato slogans sul ribasso dei prezzi e sulla necessità di farla finita con il governo Moro.

Al rientro il corteo con decisione ha invaso la palazzina, facendo piazza pulita di tanti impiegati crumiri.

SINDACATI

come sulla mezz'ora tin si è detto pron trovare una mediaz mentre per quanto ri da la manifestazione zionale ha proposto d starla addirittura al 7 gio. A lui ha risposto tono molto polemico gretario della FIM torinese Serafino che apertamente sostenuto tutta la strategia sin le in questi mesi ch è rivelata fallimen «Avevate detto che droni erano disposti a ci i soldi pur di non concessioni sull'occup ne; ora invece non a mo né l'uno né l'altro si si conclude l'intr che avevamo adottato le piattaforme e qu rappresenta il fallim completo della stra sindacale «quanto sindacale». Quanto manifestazione nazi dei metalmeccanici stesso Serafino ha ra to la proposta che ci già da tempo negli bienti della Cisl per vocarla il giorno de maggio, appoggiato a dal suo collega mila Caviglioli. La stessa nifestazione nazionale questo punto è app chiaramente rimessa discussione visto ch sindacato è disposto a vocarla al solo scopo d sdirla in caso di firma contratto e comunqu scludendo la partecipa ne degli operai edili quelli chimici i quali stanno avviando ra mente alla firma.

Caviglioli, interve dopo Serafino per s nere le sue argomenta ni ha anche riportato conclusioni della segre ria milanese della FL quale, in contrasto co Confederazioni ha dic rato che non esistono condizioni per chiude contratti. Subito dopo rò ha ripreso la pa Bruno Trentin per ar re l'ondata di critiche strategia sindacale re gendo gli attacchi di rafino e sostenendo torità che non è vero la strategia sindacal fallita.

Serafino allora lo ha terrotto chiedendo ch piantasse con i soliti paternalistici, con le p che e gli atteggiam di superiorità perché sindacato non aveva to allora questo doveva essere spiegato a tutti.

«Basta, non mi inter pere, ha urlato allora Tr tin, non è il caso di gare qui perché non si parlare di un nostro mento!».

La risposta del sindacalista di Torino a qu punto è stata dirompe e dopo aver ricordat Trentin che già a To aveva rifiutato una s mana fa di dare spieg ni del comportamento vertici della FLM ha bandonato la riunione tendo la porta. C'è vo l'intervento del presid della riunione, Fernex interrompere il battib e per fare proseguir riunione; Fernex ha sentato una mozione dine per decidere se cutivo dovesse discu della situazione politic invece dei contratti da per acquisita la strat sindacale, sforzandosi arrivare ad una posiz unanime che potesse re presentata al pross Consiglio generale FLM evitando che cia no presentasse la pro linea. Gli altri interv ancora di Caviglioli ch ipotizzato di discutere tenere aperti i conti nella campagna elett e di Pizzinato che dilungato sul fatto ch ancora possibile parlar riconversione hanno so la seduta della ma nata.

Questo 25 aprile deve perciò ved la partecipazione di massa di tutte componenti proletarie su un program preciso e facendo perno sull'iniziativa soldati e dei militari democratici.

- **Per l'abrogazione della legge Re**
- **per la libertà di associazione e diritto di rappresentanza democratica dei militari;**
- **per sostenere il sindacato di polizia**
- **per il ritiro dei carabinieri dai compiti di ordine pubblico e lo scioglimento dei corpi a questo addetti (baschi neri);**
- **per lo scioglimento del SID e l'estirpazione di tutti gli ufficiali che abbiano fatto carriera tramite e dentro il SID;**
- **per l'uscita della NATO: contro le spese militari ordinate dalla NATO per l'esplicito divieto alla NATO di dare comunque disposizioni in guardo all'ordine pubblico; ogni ordine della NATO deve passare attraverso il governo;**
- **per la liberazione di tutti i soldati arrestati; per l'amnistia a tutti i soldati condannati in questi anni dai tribunali militari e da codici fascisti che devono essere aboliti.**

Facciamo che questo 25 aprile sia te e segni un fatto di rilievo nell'u fra soldati e militari democratici e polo, nella costruzione di una svolta litica che si sostenga sull'organizzazio di massa di tutti i proletari!

25 APRILE

cavallo di battaglia, la riforma dello stato, averli costretti a recedere da una gravissima opposizione pregiudiziale al principio della rappresentanza democratica dei soldati.

Ma non dobbiamo fermarci a questo risultato. Siamo solo al primo manifestarsi delle debolezze intrinseche della linea revisionista e di tutto il suo progetto politico. Questo progetto si illude attraverso i compromessi locali e periferici di realizzare un passaggio indolore delle consegne, specialmente nei settori più «delicati» dell'apparato dello stato, quelli della forza.

Questo passaggio continua a costituire un nodo esenziale, e la direzione che verrà impressa ai corpi armati dello stato nella fase di trapasso al governo di sinistra è tutta da giocare, e riposa tutta sulle spalle dell'organizzazione autonoma di massa e dei rivoluzionari.

Se tra i soldati e in genere i militari democratici ha oggi estrema importanza una proposta di legge che articoli e precisi il modo in cui deve realizzarsi la rappresentanza democratica dei militari, ciò discende direttamente dalla necessità del movimento di porsi concretamente già oggi come un interlocutore attivo del governo, di un governo di sinistra, e non limitarsi a esercitare una protesta o una contestazione dal basso rispetto alle realizzazioni o alle inadempienze del governo stesso.